

Anna Gervasio - Vito Antonio Leuzzi - Raffaele Pellegrino
Francesco Terzulli - Cristina Vitulli

BARI

RIFUGIO DEI PROFUGHI NELL'ITALIA LIBERA

Campi e centri di raccolta
tra emergenza e normalizzazione
(1943-1951)

Edizioni
dal Sud



Color chart

Sachverständigen-Zubehör.de

Blue	Cyan	Green	Yellow	Red	Magenta	White	Grey	Black
#0000FF	#008080	#008000	#808000	#FF0000	#FF00FF	#FFFFFF	#808080	#000000

Grayscale

C Y M

Sachverständigen-Zubehör.de

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
100%							50%				18%			0%

Memoria / 51

collana diretta da Vito Antonio Leuzzi

Il volume si colloca nell'ambito del progetto di ricerca
dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo
e dell'Italia contemporanea:
"Percorsi di libertà. Campi profughi dall'Unrra all'Iro"



REGIONE
PUGLIA

Con il sostegno dell'Assessorato
all'Industria turistica e culturale
gestione e valorizzazione dei beni culturali

Tutti i diritti riservati.

Ai sensi della legge sul diritto d'autore del codice civile
è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualunque mezzo:
elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, registrazioni o altro.

In copertina

1947. Stazione di Bari. Profughi ebrei dei Campi *Displaced Persons* in partenza.
Lohamei HaGeta'ot Museum.

ISBN 978-88-7553-255-0

© 2018 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3407329754 - 3495371495
70121 BARI

Via Pasquale Paoli, 2 - cell. 3934273055
20143 MILANO

www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

Anna Gervasio - Vito Antonio Leuzzi - Raffaele Pellegrino
Francesco Terzulli - Cristina Vitulli

BARI

RIFUGIO DEI PROFUGHI NELL'ITALIA LIBERA

Campi e centri di raccolta
tra emergenza e normalizzazione
(1943-1951)

 Edizioni
dal Sud

a Giulio Esposito

Si ringraziano la Direttrice dell'Archivio di Stato di Bari, la Direttrice della Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia "Teca del Mediterraneo", l'Archivio di Stato di Brindisi, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio di New York delle Nazioni Unite e l'Yivo Institute for Jewish Research di New York, la Biblioteca Nazionale di Bari, la Biblioteca Provinciale "De Gemmis" di Bari, il Comune di Bari, il Comune di Altamura, il Comune di Trani, il Comune di Barletta.

Un particolare ringraziamento per le testimonianze, per l'apporto alla ricerca e la documentazione iconografica va a Rachel Amram Mermelstein e agli archivi Yad Vashem e Lohame Hagetaot Museum, ad Anna Levi Finzi, a Trudy Bandler, a Sergio Dente, a Lucia Rimac, a Pasko Simone, a Paolo Pisacane, alla famiglia di Giulio Esposito, a Pasquale Gallo, a Sebastiano Labriola e infine ad Aldo Muciaccia e Maria Teresa Santacroce per il contributo organizzativo e didattico e ad Antonio Lovecchio per l'apporto informatico.

Indice

- 9 Prefazione
- 11 Vito Antonio Leuzzi
Le strade della liberazione. Bari centro profughi di diverse nazionalità (1943-1951)
Ex internati, ebrei di diverse nazionalità, oppositori del nazifascismo, p. 13. Vita da profughi, emergenza abitativa e bombardamento del 2 dicembre 1943, p. 21. - Famiglie di profughi ebrei a Bari: Levi, Bandler, Dente, Finzi-Contini, Kelz, p. 26. - 1944. Rimpatriati da Corfù e da Ragusa, p. 32. - 1945. Arrivo di nuovi profughi, esplosione del piroscafo Henderson e crisi degli alloggi, p. 35. - *Hachsharot* in via Salerno 207 a Bari, p. 40. - Il Campo di Cozze e l'emigrazione clandestina verso la Palestina, p. 42.
Testimonianze: Antonio Pesenti. Da San Gimignano a Bari, p. 52. - Herta Reich. Da Bomba a Bari, p. 54. - Sergio Dente. Da Lanciano a Bari, p. 56. Alexander Sacher Masoch. La fuga dalle isole della Dalmazia meridionale (Vis, Hvar e Korkula) a Bari, p. 57. - Erminia Baldacci. Da Corfù a Bari, p. 59. - Mery Squiccimarro. Da Ragusa a Bisceglie, p. 60. - Agostino degli Espinosa. Dall'Abruzzo in Puglia, p. 61. - Francesco Callari. Da San Vito Chietino a Bari, p. 63. - Carlo Azeglio Ciampi. Da Sulmona a Bari, p. 65.
- 69 Francesco Terzulli
Torre Tresca a Bari: un Campo per Displaced Persons di lunga durata (1943-1950)
Sigle archivistiche. Altre sigle, p. 71. - Introduzione, p. 73.
1. 1943-1945: dall'Armistizio alla fine della guerra. La gestione della *Allied Control Commission*, p. 84. - 1944: il *Rapporto Berman* sui profughi ebrei, p. 84. - 1944: il *War Refugee Board* e il trasporto di profughi da Bari a *Fort Ontario*, p. 97. - 1943-1945: i combattenti e i profughi jugoslavi titini e realisti, l'*Ozna*, p. 107. - 1944-1945: il salvataggio degli ebrei di Topusko, p. 129.
2. 1945-1947: la gestione dell'Unrra (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) dopo la fine della guerra, p. 133. - 1945: i primi mesi dell'Unrra, p. 133. - 1946: tipologia e statistiche di profughi, manifestazioni nel Campo e a Carbonara, p. 139. - 1946: il *Camps Group* di Lecce prende in carico il *Transit Camp 1* di Bari, p. 146. - 1946-1947: vita nel Campo, p. 152. - 1946: il clamore della vicenda dei profughi greci nel Campo e l'azione di Mario Assennato, p. 172. - 1947: nel Campo di Bari i cani creano problemi, p. 182.

3. 1947-1950: la gestione dell'Iro (*International Refugees Organization*), p. 185. - 1947: una nuova missione. Iniziative antisovietiche nel Campo, p. 185. 1948: gli arresti di gennaio e le tensioni della vigilia elettorale. Il Rapporto *Situation in Bari*, p. 190. - 1948: i corsi dell'Ort, p. 203. - 1949-1950: cambia la composizione dei profughi. Verso la chiusura, p. 211. - 1950-1968: Torre Tresca dopo il Campo, p. 218. - Appendice, p. 221. - Bibliografia, sitografia, filmografia sulle *Displaced Persons* in Puglia, p. 229.

233 Raffaele Pellegrino

Riflessioni a margine della Comunità israelitica di Bari

Bibliografia, p. 245.

251 Cristina Vitulli

Profughi ebrei nei Campi di Palese, Trani, Barletta

L'assistenza ai profughi dopo l'8 settembre, p. 253. - Il Campo di Bari Palese, p. 258. - I Campi del nord barese, p. 274. - L'esperienza delle *hachsharot*, p. 282. - Bibliografia, p. 291.

293 Anna Gervasio

I Campi profughi del Ministero

Premessa, p. 295. - Movimenti di popolazioni nel secondo dopoguerra. L'esodo giuliano-dalmata, p. 296. - L'accoglienza e le principali norme legislative, p. 300. - I Centri Raccolta Profughi, p. 307. - I C.R.P. in Terra di Bari, p. 314. - I Campi profughi di Bari, p. 316. - I C.R.P. in provincia, p. 320. Conclusioni, p. 335.

Prefazione

Con questo volume si intende proseguire l'indagine avviata due decenni fa dall'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea sulla particolare funzione della Puglia, dopo l'8 settembre del '43, come zona di accoglienza di un considerevole flusso di profughi italiani e stranieri di diversa nazionalità, tra cui molti ebrei in fuga dalla guerra e dal terrore nazista. I lavori di ricerca presentati permettono di approfondire le vicende dell'Italia libera a partire dall'"occupazione" alleata e di fornire un quadro organico degli sviluppi storici nel lungo periodo del secondo dopoguerra.

Dopo l'armistizio alcune zone della Puglia, in particolare la Terra di Bari ed il Salento, furono destinate ad ospitare ex internati, rifugiati, rimpatriati dall'altra sponda dell'Adriatico, dalle isole greche e dalle ex colonie. Il capoluogo pugliese rappresentò il terminale delle vie di fuga dall'Abruzzo, dal Molise, dalle isole della Jugoslavia, dalla Grecia, dagli ex campi di concentramento fascisti disseminati nella penisola.

Per venire incontro alle necessità di accoglienza, le prime strutture furono allestite dagli alleati con il concorso del Governo italiano e degli organismi internazionali, in particolare la "Commissione Alleata", l'UNRRA e in seguito l'IRO, riadattando ex campi di prigionia del regime, in modo da sistemare, in tempi brevi, i profughi in Italia. Lo studio di tali passaggi storici è approfondito dalla lettura organica delle complesse vicende del *Transit Camp n. 1* di Bari attraverso l'analisi delle sue diverse funzioni, da "campo di transito e di quarantena" a "campo di attesa" per le *Displaced Persons*.

Si è messo in luce, dunque, la particolare funzione di Bari quale capitale dei profughi dell'Italia libera che si consolidò dopo il 1945 con la destinazione a campi profughi dell'ex struttura militare alleata di Palese (*Transit Camp 197*, 1946-1947) e di analoghi siti a Barletta e Trani. Si

requisirono anche migliaia di appartamenti e ville alla periferia della città e nelle frazioni di Carbonara, Palese, Santo Spirito e Torre a Mare che accolsero, tra gli altri, ebrei provenienti dai campi della Germania e dell'Austria, nel tentativo di emigrare in Palestina.

Sono presi in esame, altresì, alcuni aspetti del sistema di utilizzazione di un numero consistente di profughi stranieri e italiani nelle strutture organizzative degli alleati (in particolare *Radio Bari*). La nascita a Bari della Comunità ebraica e la ricostituzione di diversi nuclei familiari di ebrei italiani e permesso di sottolineare la funzione del tutto inedita della città. Le diverse testimonianze di Vera Levi Finzi, di Trudy Bandler e di Rachel Amram Mermelstein hanno consentito di individuare e comprendere più a fondo il sistema di accoglienza e la funzione di strutture di permanenza come le *Hachsharot*.

In chiusura del volume sono state approfondite le complesse vicende dei rimpatriati e dei profughi della Grecia, della Dalmazia e della Venezia Giulia ospitati nei Centri di Raccolta (C.R.P.) gestiti dal Ministero dell'Interno; l'attenzione è stata focalizzata sui Centri situati in provincia di Bari, in particolare Altamura.

I contributi qui presentati, anche grazie all'accessibilità di alcune fonti internazionali ora disponibili sul Web, aiutano a comprendere meglio i processi di liberazione in corso tra il '43 e il '45, poco considerati dalla ricerca storiografica; a individuare il ruolo internazionale di Bari, e più in generale della Puglia, nei rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico (Jugoslavia come snodo per la fuga degli ebrei dall'area danubiana e balcanica). Per il periodo successivo alla fine della guerra, con il passaggio dall'UNRRA all'IRO, le vicende dei profughi riflettono le tensioni politiche nazionali e internazionali legate alla guerra fredda.

Vito Antonio Leuzzi

Le strade della liberazione.
Bari centro profughi di diverse nazionalità
(1943-1951)

Cable address: JOINTFRUND

AMERICAN JOINT DISTRIBUTION COMMITTEE
HEADQUARTERS FOR ITALY
 9, Via di S. Basilio
 ROME

Offices in:
 Rome
 Milan
 Bari
 Genoa
 Naples
 Trieste

Director *100-3928*

In your reply please refer to:
 HQ/D/488

Date: February 13, 1950

TO : AJDC PARIS ATTN: MR. MELVIN GOLDSTEIN

FROM : AJDC ITALY

SUBJECT : BARI JEWISH COMMUNITY
 Ref.: Your letter #2346 of 8 February, same subject

We are enclosing for your information copy of our letter of reply to the Bari "Gemeinde" explaining the circumstances and our reasons for discontinuing their monthly subsidy of L. 110,000.

We are now awaiting their further reply before considering any change in our original decision.

MURRAY GITLIN
 Director for Italy

MS/bp

Enc.

AJDC-EUROPEAN HEADQUARTERS 119, Rue du Commerce, PARIS-7	
Received	FEB 16 1950
Reg. No.	738
Assigned	1256
Replied	
File	

Cristina Vitulli
 Profughi ebrei nei Campi di
 Palese, Trani, Barletta

13 febbraio 1950

Per vostra opportuna conoscenza, si allega copia della nostra lettera di risposta alla "Comunità" di Bari, che spiega le circostanze e le nostre ragioni dell'interruzione del loro sussidio mensile di lire 110.000.

Restiamo in attesa di una loro ulteriore risposta prima di considerare eventuali cambiamenti della nostra decisione iniziale.

Da: AJDC, Italia
 A: AJDC, Parigi



Bari 1947.
Profughi ebrei nel Campo di Palese.
Lohamei HaGeta'ot Museum.

Bari 1947.
Dimostrazione di profughi ebrei sotto la sede del Consolato inglese in corso Cavour.
Yad Vashem archive.



L'assistenza ai profughi dopo l'8 settembre

Nell'immaginario collettivo l'espressione "campi di concentramento" richiama con immediatezza sul piano storico i lager nazisti, in particolare quelli di sterminio. In realtà le vicende dei campi in Italia sono molto complesse e variegate, esse attraversano un arco di tempo che va dalla prima guerra mondiale, attraverso il ventennio fascista, fino al dopoguerra, periodo quest'ultimo che li vede trasformarsi da luoghi di reclusione per oppositori al regime in luoghi di accoglienza per profughi. La loro funzione dunque cambia nel tempo così come la composizione dei loro "ospiti", tuttavia non si può non individuarvi delle costanti, quali la difficoltà delle condizioni di vita al loro interno e la separatezza dal contesto ospitante.

In Puglia, a partire dalla caduta del fascismo fino agli anni del dopoguerra, è presente una costellazione di campi che deve far fronte ad un consistente afflusso di rifugiati, fenomeno inevitabile se si considera la storia della regione, avamposto dell'Italia libera, e la sua posizione geografica di ponte tra occidente e oriente, che la destina ad essere terra di transito. Per quanto concerne i rifugiati, si tratta di gente che ha perduto non solo la casa e i beni, ma anche i legami con la nazione di appartenenza e, insieme ad essi, il sistema delle tutele che riguardano i cittadini di uno Stato.

I campi sono dislocati un po' in tutte le province della regione¹.

Per l'assistenza ai profughi, nell'autunno del 1943, viene istituita, presso la sezione politica della Commissione di Controllo Alleata, la

¹ Cfr. AA.VV., *La Puglia dell'accoglienza*, a cura di V. A. Leuzzi - G. Esposito, Progedit, Bari 2006; V. A. Leuzzi - G. Esposito, *In cammino per la libertà. Luoghi della memoria in Puglia (1943-1956)*, Edizioni dal Sud, Bari 2008; F. Terzulli, *Una stella fra i trulli*, Mario Adda Editore, Bari 2002.

Displaced Persons sub-Commission, che si occupa degli stranieri e degli apolidi, mentre gli italiani sfollati sono affidati alla Italian Refugees sub-Commission e agli Enti comunali di assistenza.

La Displaced Persons Sub-Commission aveva il compito di trovare i profughi nelle zone del fronte, registrarli, procurare loro viveri, abiti e medicinali, trovare loro un alloggio e un lavoro e infine fare in modo che al momento opportuno potessero proseguire per il paese dove intendevano emigrare o tornare in quello di origine².

Per supportare tale attività nei primi mesi del 1944 Patrick Murphy Malin, vicedirettore dell'ICR di Londra³, raggiunge l'Italia meridionale e ottiene dalla Commissione di Controllo Alleata la nomina di un rappresentante permanente dell'ICR in Italia. Viene scelto un civile, un diplomatico britannico: Clifford Heathcote-Smith. Nello stesso periodo vengono ufficialmente accolti tra i collaboratori dell'ICR in Italia i rappresentanti delle organizzazioni assistenziali americane e inglesi, quali l'AFSC (American Friends Service Committee), la FAU (Friends Ambulance Unit) e l'AJDC (American Joint Distribution Committee)⁴, che possono autonomamente operare facendo capo alla succursale di Bari dell'ufficio del rappresentante dell'ICR in Italia⁵. L'AJDC è particolarmente attivo nel contesto italiano del dopoguerra con l'arrivo in massa dei profughi ebrei. Esso concorda il suo operato con il rappresentante italiano dell'ICR curando l'attuazione dei programmi da esso elaborati e occupandosi dell'assistenza individuale ai profughi, per la quale gestisce in completa autonomia i fondi ricevuti dalla comunità ebraica americana. Avrà un suo ufficio anche a Bari, sito in Piazza Umberto 57, e dei magazzini in via Caldarola 14⁶.

² Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario: gli esuli in Italia dal 1933 al 1945* (vol. 2), La Nuova Italia, Firenze 1996, p. 528.

³ L'ICR o IGCR (Intergovernmental Committee on Refugees) è un'agenzia creata nel 1938, su iniziativa del presidente Roosevelt, per amministrare gli sforzi intergovernativi atti al reinsediamento dei rifugiati provenienti dalla Germania nazista. Il suo lavoro viene ampliato nel 1943 per coprire tutti i rifugiati europei e termina nel 1947.

⁴ L'AFSC è l'organizzazione di assistenza dei quaccheri americani, la FAU di quelli britannici e l'AJDC quella degli ebrei americani.

⁵ Cfr. K. Voigt, *op. cit.*, pp. 530-531.

⁶ Cfr. ASBA, Prefettura, III Versamento, b. 97, f. 4.

Le voluntary agencies consentono di stabilire tra i centri collettivi e lo scenario internazionale un legame che [...] acquisisce un significato specifico proprio perché le associazioni coinvolte sono espressioni della comunità nazionale o religiosa a cui appartengono gli stessi DP⁷.

L'intervento del *Joint* sarà dunque massiccio sia all'interno dei campi, grazie ai contributi di solidarietà elargiti nei confronti delle vittime della Shoah, sia nell'attività di facilitazione dell'emigrazione.

Su mandato degli alleati assumono poi la gestione e l'assistenza dei centri collettivi agenzie temporanee dell'ONU, quali l'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), sostituita nell'estate del 1947 dall'IRO (International Refugees Organization). La prima ha il compito di assistere le popolazioni coinvolte nel conflitto, la seconda si occupa in particolare del *resettlement*, ovvero della sistemazione di tutti i profughi che, allontanatisi dai loro paesi durante la guerra, non possono o non vogliono essere rimpatriati. La smobilitazione dell'IRO vedrà la creazione dell'Alto Commissariato per i Rifugiati.

Inoltre il programma di aiuti ai profughi passa attraverso il Comitato del campo, democraticamente eletto, che a sua volta riceve l'approvazione dall'organizzazione internazionale e cura le relazioni e le comunicazioni con le organizzazioni di riferimento.

La «linea di condotta generale» tracciata dagli Alleati passa dunque attraverso la mediazione di questa varietà di organismi, che interpretano, negoziano, si ritagliano i propri spazi di autonomia e talvolta osteggiano apertamente i provvedimenti militari, pur non potendo sottrarsi ad essi⁸.

Le attività delle organizzazioni internazionali in questo periodo rappresentano in un certo senso le prove generali di quello che sarà il sistema di assistenza per tutto il Novecento. Non è un caso che il XX seco-

⁷ Cfr. S. Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2008, p. 135.

⁸ Ivi, p. 18.

lo venga ormai comunemente definito "il secolo dei profughi"⁹. Sono, infatti, proprio gli anni che vanno dalla fine del conflitto mondiale alla Convenzione di Ginevra i più importanti nella definizione dello status di rifugiato, la cui figura si delinea dal punto di vista giuridico e sociale.

Come si è già detto, la situazione della Puglia appare particolare dal punto di vista storico-geografico. A Bari, poche settimane dopo l'armistizio, per fronteggiare l'emergenza profughi, viene attrezzato un ex campo di concentramento per prigionieri di guerra. Nasce così il campo Transit 1 di Torre Tresca, situato alla periferia della città, concepito come un campo di quarantena, dove

i profughi venivano registrati, liberati dai parassiti [...], visitati dai medici, curati quando era necessario, e riforniti di abiti. [...] [ma] vi era una zona del campo destinata ad accogliere i profughi per un soggiorno più lungo¹⁰.

Contemporaneamente sia per l'assistenza ai rifugiati sia per esigenze militari vengono requisiti edifici pubblici e privati in tutta la Puglia. In una relazione del prefetto di Bari sulle requisizioni e derequisizioni, datata 24 gennaio 1946, si legge che tra il 1943 e il 1945 risultano effettuate 8.951 requisizioni, di cui 4.756 a Bari e 3.835 in provincia. Esse riguardano terreni, fabbricati, alberghi, alloggi privati, edifici pubblici, botteghe, teatri, ristoranti. Il picco è registrato tra il dicembre del '43 e il gennaio del '44¹¹.

Naturalmente tali dati necessiterebbero di un'analisi approfondita e di una relativa "rilettura" sulla base della fonte di riferimento. Sebbene questa operazione potrebbe portarli ad un certo ridimensionamento, è innegabile che si tratti comunque di cifre significative. Va inoltre precisato che tali provvedimenti continueranno ad essere adottati fino al 1947¹².

⁹ Cfr. M.R. Marrus, *The unwanted european refugees in the twentieth century*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1985.

¹⁰ Cfr. K. Voigt, *op. cit.*, p. 532.

¹¹ Cfr. ASBA, Prefettura, III Versamento, b. 96 f. 1.

¹² Cfr. V. A. Leuzzi, «Occupazione alleata, ex internati ebrei e slavi in Puglia dopo l'8 settembre 1943», in *op. cit.*, p. 83.

Per quanto riguarda i profughi ebrei, l'ondata si intensifica a partire dalla fine del conflitto.

Per raggiungere la penisola le *displaced persons* ebrei percorsero differenti vie. La maggior parte di esse entrò nel paese attraverso i valichi italo-austriaci dell'Alto Adige, la più settentrionale delle province italiane; un numero più limitato di persone, e in un arco temporale a quanto pare più circoscritto, transitò invece attraverso l'estremo lembo nord-orientale della penisola. Molti vi arrivarono con l'aiuto della *brichah* (fuga), l'organizzazione clandestina sionista, sorta nei territori liberati dall'Armata Rossa già nella seconda metà del 1944, che pianificò, coordinò e diresse l'esodo di migliaia di ebrei dall'Europa centro-orientale verso i porti d'imbarco per la Palestina. Ma vi fu anche chi nel paese giunse di propria iniziativa o affidandosi a bande di contrabbandieri che fungevano da *passeurs*¹³.

La prima conferenza degli ebrei sfollati in Italia si svolge a Roma già nel novembre del 1945. A seguito delle elezioni, che si sono svolte in ogni parte d'Italia tra i profughi ebrei, vengono eletti un totale di 150 delegati. Si tratta del primo evento pubblico che pone all'attenzione internazionale il problema dei profughi ebrei e discute la questione dell'emigrazione in Palestina. La conferenza è finanziata dal *Joint* e organizzata dall'OJRI (Organization of Jewish Refugees in Italy), che riceve in questa occasione un ruolo ufficiale. L'obiettivo pratico del convegno è quello di istituire un comitato democraticamente eletto a Roma, con sottocomitati a Milano, a Firenze, nella stessa Roma e a Bari, in costante contatto con le agenzie di soccorso¹⁴.

Negli ultimi mesi del 1946 si contano in Italia 55.600 ebrei, così ripartiti: 26.600 DP (Displaced Persons)¹⁵, di cui 10.000 nei campi, 7.000

¹³ Cfr. Cinzia Villani, *Infrangere le frontiere. L'arrivo delle displaced persons ebrei in Italia (1945-1948): flussi, vie di ingresso e politiche di accoglienza*: www.auschwitz.be/images/inédits/villani.pdf, p. 3.

¹⁴ Cfr. Martina Ravagnan, *I campi Displaced Persons per profughi ebrei stranieri in Italia (1945-1950)*, «Storia e futuro», n. 30 novembre 2012: <http://storiaefuturo.eu/wp-content/uploads/2013/10>.

¹⁵ La definizione comprende tutti i cittadini alleati trovati fuori dai confini del loro paese per motivi legati alla guerra e tutti i perseguitati per motivi politici, religiosi e razziali all'interno della più vasta categoria di *refugee* (rifugiato). Il profilo del DP è quello di una persona che necessita di una ricollocazione in termini di territoriali.

nelle *hachsharot*¹⁶, 4.600 in città assistiti dall'UNRRA, 5.000 senza alcuna assistenza; di questi gli ebrei italiani sono 29.000.

Si considera che alla fine del 1946 arrivano in Italia circa 7.250 persone che si sistemano nei diversi campi¹⁷.

All'interno di questi ultimi l'elemento dell'appartenenza nazionale è molto importante, esso tende progressivamente a rafforzarsi e cementa i legami comunitari. In questo modo ognuno rivendica la sua storia. Per gli ebrei, però, la realtà è più complessa; in un primo momento si tenta di negare loro un riconoscimento autonomo come popolo considerando ciascuno sulla base della nazione di provenienza. Tale posizione è motivata ufficialmente dal rifiuto di riconoscere la logica di "razza ebraica", perorata dal nazismo, ma in realtà questa affermazione appare piuttosto debole e nasconde la speranza, in particolare da parte britannica, che gli ebrei scelgano di rimpatriare nelle nazioni di provenienza piuttosto che percorrere la strada dell'emigrazione. Tuttavia su questo argomento è evidente da subito l'autonomia della politica statunitense. Già nell'estate del 1945 in un'inchiesta sulle condizioni degli ebrei sopravvissuti nei campi (*Rapporto Harrison*), Earl Harrison, un rappresentante americano dell'ICR, indica la strada dell'immigrazione come percorribile e opportuna.

Il Campo di Bari Palese

Verso la metà del 1946 si costituisce in città, per accogliere i sopravvissuti al terrore nazista, un nuovo grande campo, quello di Palese, situato «poco prima dell'aeroporto, sul versante destro procedendo verso Nord, fiancheggiando il mare»¹⁸, descritto come un campo ampio con abitazioni in mattoni e in lamiera, diviso in cinque sezioni contrassegnate con le lettere dell'alfabeto¹⁹. Qui nei mesi successivi vengono

¹⁶ *Vocational training centers*, colonie agricole destinate a preparare i giovani alla vita in Palestina, vedi *intra* parag. 4.

¹⁷ Cfr. JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: 1947-1948, JDC Program in Italy - 1946, 3/1/1947, p. 1.

¹⁸ Cfr. Aldo D'Eliso, *Bari-Trieste e l'America in tasca*, Luglio editore, Trieste 2010, p. 251.

¹⁹ Ogni casa viene dunque indicata con la lettera e il numero, per esempio A/1. Cfr. JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy reports: 1947, Woolf Rahlyn, Letter

trasferiti gli ebrei provenienti dai campi salentini in chiusura, dove erano stati sistemati fin dal 1943 in attesa di emigrare, ma in seguito anche i nuovi arrivati che provengono dai campi del Nord Italia e che non possono essere sistemati nel Transit 1, ormai pieno. Di questi ultimi troviamo comunicazione nelle note della Questura di Bari alla Prefettura risalenti alla primavera-estate del 1947, in cui si parla di profughi provenienti da Milano, Cinecittà e Bologna diretti al campo di Palese. Si specifica che si tratta di ebrei di diversa nazionalità²⁰.

Allestito riutilizzando strutture dei reparti militari inglesi, all'inizio del 1947 il campo di Palese è ancora in fase di organizzazione, come dimostrano i report dell'AJDC di Bari che informano la direzione di Roma. Il comandante arriva solo alla fine di febbraio del 1947 e trova un campo spoglio, quasi del tutto privo di uno staff, mentre ai primi di marzo si aspetta il primo gruppo di profughi dal campo di Cinecittà; questi ultimi sono subito cooptati per allestire e organizzare il loro soggiorno e quello degli altri rifugiati di cui si prevede l'arrivo nell'immediato. Per capire quali siano le condizioni del luogo è utile ricordare, ad esempio, che l'illuminazione risulta sistemata solo nel marzo del 1947, grazie all'arrivo di un ingegnere elettrico, tale Siegfried Danziger, e che durante la notte si rimane comunque al buio²¹.

Purtroppo le condizioni del campo nei mesi successivi migliorano solo parzialmente, poiché le strutture sono inadeguate alla vita civile.

L'assoluta invivibilità delle baracche viene evidenziata in una relazione dell'AJDC del 4 agosto '47, dove si legge che la differenza tra i due campi di Bari sta nel fatto che le baracche del Transit sono in pietra, dunque più abitabili, mentre quelle di Palese, avendo il tetto in lamiera, sono arroventate e durante l'estate costringono gli abitanti a vivere all'esterno: «With the present extreme heat, life in a barrack is almost unbearable. So much so that a good proportion of the people do not remain in their homes during the day»²².

from A.J.D.C., Camps Dept., Bari to Director, A.J.D.C., Rome, Subject: Report for the Month of March 1947, 14 aprile '47, p. 5.

²⁰ Cfr. ASBA, Prefettura, III Versamento, b. 97, f. 2.

²¹ Vedi nota 19.

²² Cfr. JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Camp Transit Palese - Bari 1947-1948, Woolf Rahlyn, Letter from A.J.D.C., Camps Dept., Bari to Director, A.J.D.C., Rome, Subject: Report for the Month of July 1947, 4 agosto 1947, p. 4.

Arnaldo Di Nardi, giornalista de «La Gazzetta del Mezzogiorno», in un reportage del settembre 1947, ne fa una descrizione dettagliata:

Rade baracche in lamiera di ferro si stendono lungo il mare come tanti capannoni di uno stabilimento industriale ove si mettono alla sera gli automezzi o si ammucciano i materiali [...]. La loro caratteristica è di assorbire il calore dell'estate e il freddo dell'inverno e se i soldati erano destinati a fermarsi al massimo cinque giorni, i profughi vi restano invece per varie stagioni²³.

Va precisato, per inciso, che i pochi reportage dai campi profughi baresi, come questo, sono interessanti non solo per le notizie che forniscono su una realtà così particolare, ma anche perché rappresentano una rarità nel panorama dei giornali locali negli immediati anni del dopoguerra. I quotidiani, come «La Gazzetta del Mezzogiorno», pullulano, infatti, di notizie di carattere internazionale, che riguardano le tensioni tra ebrei, inglesi e arabi in Palestina, o di considerazioni e resoconti relativi alla persecuzione nazista, ma sembrano poco interessati alla condizione degli ebrei profughi presenti sul territorio. Per quanto riguarda questi ultimi le notizie afferiscono quasi sempre alla cronaca, con particolare riferimento all'accusa mossa ai profughi di operare nel mercato nero sfruttando a proprio vantaggio gli aiuti internazionali. Unica eccezione è il racconto di vicende locali collegate ad eventi internazionali, come nel caso delle manifestazioni di protesta seguite alle vicende dell'«Exodus» di cui si parlerà più avanti. La vita e le problematiche all'interno dei campi sembrano dunque interessare poco un'opinione pubblica affaccendata intorno alla ricostruzione postbellica, secondo uno schema di comportamento collettivo che si riproduce nella storia in modo sistematico, per cui vale il principio che «le vicende degli altri rimangono degli altri», anche se questi altri vivono ad un passo da casa nostra e se, in una certa misura, abbiamo delle responsabilità dirette nelle vicende che li coinvolgono.

Per quanto riguarda la popolazione del campo di Palese, se si confrontano le testimonianze, i dati risultano discrepanti, infatti Aldo D'E-

liso, che fino all'agosto del 1947 vi lavora con la moglie Zina, parla di quattromila profughi²⁴, mentre nell'articolo di Di Nardi, già citato, e in uno di Nicola Cattedra del 27 luglio 1947²⁵ si riferisce di una popolazione che ammonta a duemila individui. Quest'ultima informazione è sicuramente attendibile, poiché le cifre ufficiali del *Joint* parlano al 31 luglio 1947 di 2.014 residenti così ripartiti: 82 lattanti (da 0 a 1 anno), 48 bambini (da 1 a 6 anni), 41 fanciulli (da 7 a 14 anni) di cui 22 maschi e 19 femmine, 42 ragazzi (da 15 a 18 anni) di cui 18 maschi e 24 femmine, 1.801 adulti di cui 1.212 maschi e 589 femmine delle quali 84 incinte. Per quanto riguarda il Transit nella stessa data vengono indicati 788 residenti, dunque quasi un terzo rispetto alla popolazione di Palese²⁶. Occorre tuttavia tener presente che il numero dei residenti del Transit riguarda di certo solo gli ebrei, poiché il 23 ottobre dello stesso anno nel Transit risultano 900 ebrei e 450 non ebrei²⁷. Quest'ultimo è, infatti, un campo misto, mentre quello di Palese è destinato esclusivamente ai DP ebrei.

Tra la primavera e l'estate del 1947 la popolazione del campo di Palese è in continuo aumento, ne sono testimonianza sia i mattinali della Questura di Bari sia i rapporti inviati dai campi alla direzione dell'AJDC romana, questi ultimi parlano di un imminente arrivo di 500 persone al ritmo di 20 al giorno²⁸.

I nuovi arrivati ricevono un kit molto misero ed essenziale: coperte, asciugamani (se possibile), un sapone, del sapone da bucato, un coltello, una forchetta e un cucchiaino, una ciotola o un piatto in alluminio, a cui si aggiungono cuscini, tavoli e scope, lampadine, raccordi elettrici e candele. Naturalmente non sempre c'è una disponibilità immediata di tutti gli articoli. Per quanto riguarda i letti, a Palese, a differenza del Transit, ci sono delle brandine, ma non sono disponibili per tutti, perciò i nuovi arrivati devono accontentarsi di dormire su pagliericci. Come

²⁴ Aldo D'Eliso, *op. cit.*, p. 251.

²⁵ Nicola Cattedra, *Sventola la bandiera di Sion sulle opposte fedi dei suoi figli*, in «La Voce della Puglia - Quotidiano del Mezzogiorno d'Italia», 27 luglio 1947.

²⁶ Vedi nota 22, p. 10.

²⁷ JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Camp Transit-Palese Bari 1947-48, Letter from J. L. Trobe to File, Subject: IRO Camps, Bari, 10/23/1947.

²⁸ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 97, f. 2; JDC, vedi nota 22, p. 4.

²³ Arnaldo Di Nardi, *Gli Ebrei sognano Palestina*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 11 settembre 1947.

dice con ironia Rahlyn Woolf dell'AJDC, in una comunicazione alla Sede romana, descrivendo la dotazione del nuovo arrivato, «such is the good fortune of a new Palese resident»²⁹.

A Palese ci sono tredici cucine, comprese quelle *kosher* e quelle riservate a coloro che hanno necessità di seguire una dieta particolare per motivi di salute. Esse si riducono a otto nel luglio 1947. Si registrano molte lamentele circa la qualità del pane e del pesce fresco. Ufficiosamente, però, diverse persone cucinano privatamente usando le stufe. Da un certo momento in poi il *Joint* decide la distribuzione, tramite il Comitato del campo, di pacchi di cibo per i più anziani e bisognosi³⁰.

Con la chiusura dei campi salentini lo staff medico viene trasferito al centro UNRRA di Bari e presta assistenza in entrambi i campi della città. A Palese alcune baracche vengono adibite ad infermeria; qui si curano i malati che non hanno bisogno di assistenza chirurgica, per gli altri, invece, si ricorre all'ospedale di Bari, a cui si fa riferimento anche per le nascite. L'"ospedale" del campo viene definito abbastanza organizzato e pulito, con reparti separati per uomini e donne, si dice che potrebbe diventare il punto di riferimento di entrambi i campi della città. Da Palese alcuni malati vengono trasferiti alla Convalescent Home di Roma o all'ospedale psichiatrico privato di Torre Bella. Le competenze vengono definite in modo chiaro: dal punto di vista medico i problemi sono affrontati prima dall'UNRRA e in seconda battuta dall'AJDC, i cui medici affiancano nel lavoro quelli del campo, permettendo così una gestione più veloce delle liste di attesa.

All the medical complaints and requests are then discussed with the UNRRA doctors in camp, and action immediately taken, either on the part the UNRRA, AJDC or in cases where UNRRA possibilities are not available, part of the whole of the future treatment of the patient is undertaken by AJDC³¹.

Occorre dire che vi è una particolare attenzione all'ambito sanitario che per il *Joint*, insieme all'assistenza ai bambini e alla riabilitazione

²⁹ JDC, vedi nota 22, p. 5.

³⁰ JDC, vedi nota 22, pp. 5-6.

³¹ Vedi nota 22, pp. 6-7.

educativo-culturale, è un obiettivo fondamentale³². Non si tratta di assistenzialismo, ma di un programma sanitario ben preciso che mira alla cura fisica e psicologica dei profughi ebrei, in sostanza alla riconquista di un equilibrio personale, fondamentale per ricostruirne uno sociale e politico. Nel resoconto dell'attività dei medici del *Joint* all'interno dei campi, nell'estate del 1947, si esprime soddisfazione perché, per la prima volta, tale programma viene delineato in maniera chiara, e si evidenzia, in questa fase, il protagonismo dell'AJDC che «is able to hold a watching brief over UNRRA, in this particular sphere»³³.

Oltre alla cura dei pazienti, viene svolta nei campi una vera e propria campagna di prevenzione. Nell'estate del 1947 il dottor Wright, responsabile per l'UNRRA dell'ufficio igiene, visita i due campi di Bari e mostra una serie di filmati che riguardano varie malattie, in particolare quelle veneree. Vengono preparati degli opuscoli distribuiti porta a porta. Questa campagna dà i suoi frutti in quanto si registra subito una flessione dei casi di persone affette dalle patologie prese in esame.

Nelle relazioni sull'attività di cura e prevenzione medica si riferisce di un'attività dentistica particolarmente specializzata a Palese, dove si effettua ogni tipo di intervento sui denti.

Un'attenzione particolare viene rivolta alla salute dei bambini. Per esempio, sempre a Palese, vengono distribuite delle zanzariere per proteggerli dagli insetti durante il sonno³⁴.

Per quanto riguarda il problema dell'infanzia, bisogna ricordare che tra i profughi vi sono numerosi "minori non accompagnati" sopravvissuti all'Olocausto, nel quale hanno perso le loro famiglie. Questi sono costretti, dalla fine della guerra, a peregrinare da un campo all'altro in attesa di una sistemazione che spesso arriva con la loro emigrazione. I minori ebrei sono affidati ai comitati ebraici, in particolare alla Jewish Agency for Palestine, che prevede il trasferimento dei bambini in Palestina e all'U.S. Committee for the Care of European

³² Cfr. Federica Francesconi, «Lo spoglio di archivi americani per lo studio dei profughi e della ricostruzione: un primo bilancio», in *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, a cura di Marco Paganoni, Franco Angeli, Milano 2010, p. 122.

³³ Vedi nota 22.

³⁴ Vedi nota 22, pp. 7-8.

Children, che gestisce le adozioni da parte di famiglie statunitensi. La presenza di questi bambini è registrata anche nei campi di Bari. A tal proposito avviene un increscioso episodio testimoniato da una lettera del 1948 ricevuta dal WJC (World Jewish Congress)³⁵ di Stoccolma e inviata in traduzione per conoscenza alla sede parigina dell'AJDC. Firmata da dieci orfani del campo Transit, essa racconta la lunga attesa dei visti promessi dal WJC canadese a questi dieci bambini; attesa inutile, dal momento che i lasciapassare risultano venduti da alcuni dipendenti corrotti dell'AJDC di Roma responsabili del Dipartimento Immigrazione. Nella lettera si segnala questa compravendita di visti come una prassi consolidata a danno dei minori orfani dei campi del Sud Italia. L'episodio viene denunciato con sdegno («there was robbed and sold our young future for a couple of \$») e si chiede protezione e aiuto in nome delle sofferenze patite³⁶.

I campi sono una realtà a sé stante, una sorta di città nella città, dotati di logiche proprie; delle realtà separate che, con difficoltà, entrano in relazione con il mondo esterno. C'è comunque un tentativo di traghettare i profughi verso la normalità dopo le terribili vicende belliche. Nei campi, infatti, ci sono le scuole, i luoghi per il culto e i momenti di svago. A Palese la scuola viene inaugurata ufficialmente nel marzo 1947 con una manifestazione che prevede esibizioni dei bambini in ebraico e yiddish; le classi sono due, di 30 alunni ciascuna, tra le materie oggetto di studio figurano l'inglese e l'ebraico³⁷. La crescita progressiva del campo è dimostrata dal fatto che dopo circa cinque mesi si parla di tre classi elementari e due di ginnasio³⁸.

L'importanza attribuita alla cultura si riflette inoltre nella presenza di una biblioteca in ciascuno dei due campi di Bari e nel fatto che, sempre nello stesso periodo, entrambe risultino frequentate con richieste

³⁵ Il WJC (Congresso ebraico mondiale) è una federazione internazionale delle comunità e delle organizzazioni ebraiche, fondata a Ginevra nel 1936. Esso ha fornito assistenza agli sfollati e si è adoperato per ricostruire le comunità ebraiche in Europa dopo la Shoah. Inoltre si è battuto per gli indennizzi agli ebrei da parte della Germania e sostenuto la punizione di capi nazisti per crimini di guerra e contro l'umanità.

³⁶ JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Camp Complaints - Bari 1947-1948 Translation of Letter from World Jewish Congress to A.J.D.C. Paris, 2/11/1948.

³⁷ Vedi nota 17, p. 7.

³⁸ Vedi nota 22, p. 9.

in particolare di libri in *yiddish* e polacco. È ovvio che l'attenzione all'istruzione e alla crescita culturale si incrocia con il problema della memoria e della necessità di elaborare il ricordo della tragedia vissuta. L'OJRI, che costituisce al suo interno dei dipartimenti specializzati per affrontare le diverse problematiche dei profughi, assegna il budget più alto al settore culturale che si occupa dell'istruzione in senso stretto, attraverso il finanziamento alle scuole, ma anche di spettacoli, concerti, corsi di teatro e iniziative a carattere artistico.

Un altro elemento rilevante nella vita comunitaria è la circolazione delle informazioni per permettere la quale si stampa sia a Bari sia a Palese un bollettino in *yiddish*³⁹. In generale, il giornale più diffuso nei campi è *Bederekh* («In cammino»), in lingua *yiddish*, organo ufficiale del comitato centrale dell'OJRI. Pubblicato dal 1945 al febbraio del 1949, esso ha un'impronta sionista. Inoltre i DP ebrei in Italia si impegnano nella creazione di un periodico letterario, «In gang», pubblicato a Roma per due anni, dal marzo del 1947 al febbraio del 1949. Esso si pone in continuità con la cultura della diaspora e rientra nel quadro del desiderio di riscatto civile degli ebrei.

L'uso dello *yiddish* è sintomatico della composizione sociale e della origine geografica degli ebrei nei campi; si tratta infatti, nella maggioranza dei casi, di «famiglie intere... [provenienti] soprattutto dall'Est Europeo»⁴⁰, di condizione medio-bassa. Come dice Di Nardi, a proposito dei residenti nel campo di Palese, «i profughi sono tutti poveri, anche se sono ebrei»⁴¹; d'altronde coloro che potevano provvedere al loro sostentamento, già dal 1943 si pongono fuori dai campi⁴².

Le tracce di questa presenza nella città di Bari sono nei diversi documenti d'archivio attestanti le requisizioni di appartamenti in favore di profughi ebrei che risultano lavorare presso il Comando Alleato, come interpreti, traduttori, stenodattilografi, artigiani o governanti, qualcuno anche come civile nelle unità palestinesi o in reparti speciali, come il PWB (Psychological Warfare Branch)⁴³.

³⁹ Vedi nota 22, p. 9.

⁴⁰ Aldo D'Eliso, *op. cit.*, p. 251.

⁴¹ Arnaldo Di Nardi, *op. cit.*

⁴² Cfr. K. Voigt, *op. cit.*, p. 534.

⁴³ Cfr. ASBA, Comune di Bari, III deposito da b. 2110 a b. 2118.

Centrale nel campo di Palese è lo spazio riservato alla vita religiosa: il tempio,

anch'esso un capannone di lamiera ondulata, simile ad una galleria posticcia [dove] il rabbino celebra tre volte al giorno il rito, [...] si fa anche scuola di religione ed arde in continuazione la lampada della Yscor che è una cappella votiva per i sei milioni di Ebrei sterminati in Europa centrale⁴⁴.

Per tutti gli ebrei, sia quelli nei campi sia quelli al di fuori, il tentativo di ricostruire una vita normale passa attraverso la rivendicazione della propria identità religiosa e culturale con il rinsaldarsi dei vincoli associativi, operazione a cui gli ebrei poveri dell'est erano già abituati, avendo dovuto stringersi intorno alle tradizioni durante la diaspora nei paesi europei, dove vivevano in un certo senso "ai margini", facendo riferimento alla comunità originaria. Tale operazione, al contrario, vede neofiti gli ebrei dell'ovest che, prima degli anni Trenta, apparivano ormai inseriti nel tessuto economico occidentale. Essi, secondo i principi dell'*haskalah*⁴⁵, avevano cercato per i loro figli l'integrazione come individui, prendendo le distanze dalle tradizioni degli *Ostjuden* e, sebbene questa idea di integrazione già ai primi del Novecento mostrasse tutta la sua debolezza, gli ebrei occidentali l'avevano difesa fino alla sua deflagrazione sotto i colpi della politica razziale hitleriana.

Il recupero della diversità nel ripristino di un'uguaglianza di diritti coinvolge dunque sia gli ebrei dei campi sia quelli delle comunità che vanno, almeno nelle città, ricostituendosi. Anche a Bari nei primi mesi del 1944 si riorganizza la comunità ebraica con sede in via Garruba 63. Nel 1946, in coincidenza con l'arrivo di una ondata massiccia di profughi ebrei, è inoltre registrata la presenza di una ulteriore sinagoga (oltre quella del palazzo De Risi) posta in un appartamento in via Abate Gimma 201. A protestare contro la possibilità che detto appartamento venga derequisito c'è il dottor Otto Pollak, illustre membro della comunità⁴⁶.

⁴⁴ Arnaldo Di Nardi, *op. cit.*

⁴⁵ Movimento culturale che fece maturare orientamenti vicini all'Illuminismo nelle comunità ebraiche europee tra la fine del Settecento e l'Ottocento.

⁴⁶ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 96, f. 1.

Occorre precisare che nella vita dei profughi nei campi non mancano gli aspetti ricreativi: incontri in occasione dello Shabbath, proiezioni di film, concerti, ogni sabato una serata danzante a cui vengono invitati tutti i residenti, e naturalmente la pratica sportiva⁴⁷.

Nei campi sorgono delle attività commerciali che danno la possibilità ai profughi di mettere a frutto le loro competenze. L'ORT (Organization for Rehabilitation and Training) fornirà per diversi anni ai rifugiati ebrei preziose opportunità per la formazione professionale e l'acquisizione di abilità sul lavoro; inoltre, a partire dal 1949, estenderà la sua attività in Italia, previo accordo con IRO, a DP di tutte le nazionalità e confessioni. Nell'aprile del 1947, a Palese vengono aperti un negozio di ciabattino e un piccolo salone da barba e vengono annunciati progetti di altre botteghe. I locali vengono assegnati dall'UNRRA, mentre la maggior parte dell'installazione risulta a carico dell'AJDC, che effettua il prestito⁴⁸.

Qualche mese dopo si ha notizia dell'attuazione di corsi di formazione professionale per giovani profughi in entrambi i campi. Nel Transit riscuote grande successo il corso finalizzato alla produzione di scarpe, che poi vengono vendute ai residenti. A Palese si parla di corsi per elettricisti, tappezzeri e fotografi, oltre a stage di lavoro a maglia e rilegatura⁴⁹.

Queste attività cercano di sopperire alla mancanza di lavoro, che aveva caratterizzato la vita dei profughi nella prima fase della loro permanenza in Italia, quando la guerra non si era ancora conclusa. In quella fase gli impieghi erano sempre stati legati, come è stato già detto, alla disponibilità dei reparti alleati. In ogni caso si trattava di lavori mal remunerati⁵⁰. In questa seconda fase è evidente un maggiore intervento istituzionale nell'ambito professionale; in un certo senso viene posto in

⁴⁷ I club sportivi (Maccabi) saranno molto attivi. Si riferisce addirittura di una partita di calcio tra la squadra del campo Transit e il Milan finita con proteste del pubblico a causa di un arbitraggio giudicato parziale e la sospensione della partita. Vedi nota 22, pp. 3-4.

⁴⁸ Vedi nota 17, p. 7. L'ADJC fornisce un prestito di 200 lire per aprire due mense a Palese.

⁴⁹ Vedi nota 22, p. 9.

⁵⁰ Cfr. Klaus Voigt, *op. cit.*, p. 537.

essere il tentativo di creare un ponte con la vita normale in vista dell'inserimento dei profughi nel tessuto sociale.

Da un esame dei documenti dell'epoca è possibile affermare che l'amministrazione del campo di Palese presenta delle forti criticità. In un rapporto del luglio 1947, inviato da Rahlyn Woolf alla sede romana, si evidenziano le difficoltà di coordinamento tra le associazioni di assistenza e il comandante del campo di Palese, in particolare per quanto riguarda il permesso di emigrazione. Si dice esplicitamente che essi non lavorano in sinergia⁵¹.

In realtà, nel passaggio di amministrazione all'IRO si registra un aumento del potere dell'autorità del campo. Sono le logiche di politica internazionale, in particolare le pressioni degli inglesi, a determinare un regime di controllo sui profughi. È evidente che i poteri del comandante aumentano e che, senza la sua approvazione, è impossibile qualsiasi decisione. A questo cambiamento di clima contribuisce anche il vuoto nei ricambi di leadership nei campi a causa dell'emigrazione. Se si aggiungono le frizioni presenti all'interno del Comitato, determinate dalla diversità di posizioni ideologico-politiche, si capisce perché il campo di Palese sia in continuo fermento e venga definito nel rapporto su citato «il più sfortunato dei campi»⁵².

In realtà l'universo politico del mondo ebraico in questo momento storico, a dispetto della percezione che si ha dall'esterno, appare molto differenziato e tali differenze si riflettono anche tra i profughi, dove prendono piede le formazioni politiche corrispondenti a quelle attive in Palestina. Vi è, infatti, una sorta di competizione tra le formazioni politiche per far eleggere i propri rappresentanti all'interno del Comitato e talvolta il confronto diventa aspro. Esiste dunque un legame di progettualità politica tra l'Yshuv⁵³ e il mondo dei campi⁵⁴. All'interno del campo di Palese sono presenti diversi gruppi politici, dal Betar di estrema destra all'Haschomer Hatzair di sinistra, passando per il movimento sionista di centro, ma tutti sono accomunati nella convinzione che gli

⁵¹ Vedi nota 22, p. 3.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Nome con cui si designa la comunità ebraica in Palestina.

⁵⁴ Cfr. Tom Segev, *Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, Mondadori, Milano 2002, pp. 127-128.

ebrei abbiano diritto ad una propria patria e che per loro sia impossibile il ritorno alla situazione prenazista⁵⁵.

Diversa la situazione nel campo Transit 1 dove i contrasti sono minori e il passaggio alla gestione IRO è agevole; infatti, malgrado alcuni episodi di diffamazione nei confronti dei membri del Comitato, la situazione è dipinta in genere come maggiormente collaborativa e più quieta.

Nell'agosto del 1947 i mattinali della Questura di Bari riferiscono di agitazioni nel campo profughi di Palese⁵⁶.

Le proteste hanno come oggetto il comandante neozelandese Davidge, ex colonnello dell'esercito britannico, definito dal suo assistente Aldo D'Eliso «spocchioso e duro», non scevro da pregiudizi nei confronti degli ebrei e, per la maggior parte del tempo, «chiuso all'ombra della palazzina a bere squash». La rigidità del comandante è segnalata anche nei documenti del *Joint*, dove si lamenta una mancanza di dialogo con l'autorità militare, a differenza di quanto avveniva nei campi salentini dove c'era una stretta relazione tra le due parti⁵⁷. D'Eliso racconta con passionalità e partecipazione l'inizio dei disordini e le cause del malcontento dei residenti. La disputa riguarda le accuse di contrabbando che Davidge muove ai profughi. D'Eliso prende le parti di questi ultimi e afferma che

l'illegalità di cui si parlava, anche se tecnicamente la si poteva definire tale, nella sostanza si limitava ad un semplice scambio di parte dello scatolame ridondante con derrate fresche, che la direzione del campo non poteva fornire, quali verdure e frutta fresca, latte per i bambini e uova.

Il tutto sempre a favore dei più piccoli e per i più debilitati del campo. Ogni singola famiglia delegava una volta al mese il rabbino capo, a seconda delle disponibilità e fabbisogni del momento. In nessun modo questa prassi, che si poteva definire d'emergenza, danneggiava l'amministrazione del campo⁵⁸.

⁵⁵ Arnaldo Di Nardi, *op. cit.*

⁵⁶ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 224, f. 1-4.

⁵⁷ Vedi nota 22, p. 2.

⁵⁸ Cfr. Aldo D'Eliso, *op. cit.*, p. 251.

A questo punto il comandante, che riceve carta bianca per risolvere la faccenda, ordina che la distribuzione di cibi avvenga a scatole aperte, determinando molti problemi di conservazione degli alimenti, visto il caldo dell'estate pugliese. D'Eliso, dopo aver parlato con il rabbino, disobbedisce agli ordini e dà le dimissioni insieme a sua moglie. Le sue parole rivelano comprensione e vicinanza con i rifugiati, tanto che egli racconta del suo intervento per fermare con l'aiuto del rabbino Samuel una potenziale rivolta⁵⁹.

Mercoledì 20 agosto 1947 viene chiesta, senza successo, la rimozione di Davidge dall'incarico di comandante a causa del suo persistente comportamento inumano e della sua ostilità nei confronti degli ebrei⁶⁰.

Il braccio di ferro tra Davidge e i profughi arriva al punto che essi, giovedì 21, gli impediscono di entrare nel campo e per rappresaglia egli vieta la distribuzione di viveri per quattro giorni⁶¹. A questo punto i profughi chiedono aiuto all'AJDC, tuttavia da Roma arriva l'ordine di non interferire nella disputa con l'IRO⁶². Il 23 agosto c'è un tentativo di conciliazione tra IRO e Comitato centrale ebraico di Roma⁶³. Cominciano le trattative e i profughi sono determinati. Si arriva ad un accordo che prevede la distribuzione del cibo, anche quello arretrato, l'allontanamento momentaneo di Davidge e la possibilità, per coloro che sono arrivati da Milano senza documenti, di effettuare la registrazione a Palese. Una delegazione parte per Roma e domenica 24 arrivano del pane e alcune razioni. La protesta va avanti e i profughi cominciano uno sciopero della fame che sarà interrotto solo la sera del 28 agosto in seguito alla promessa della sostituzione di Davidge. In ogni caso non vengono registrati gravi episodi di violenza⁶⁴.

⁵⁹ Ivi, pp. 252-253.

⁶⁰ JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Camp Transit Palese-Bari 1947-1948, Telephone Report from Hannah Nottes, Bari 27.8.47, p. 1. Questa annotazione confermerebbe quanto affermato da D'Eliso.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Di ciò circolano informazioni tra varie sedi del *Joint*. Cfr. 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Camp Transit-Palese Bari 1947-48, *Incoming Cable from Jointdisco New York to Jointfund*, Paris, August 25th 1947.

⁶³ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 224, f. 1-4.

⁶⁴ 1945-1954 New York Collection, Italy, Refugees, 1947, Disorder in Palese, 12/6/1947.

La questione Davidge provoca una serie di scossoni all'interno del *Joint*, con particolare riguardo al rifiuto da parte della sede romana di effettuare una distribuzione supplementare di viveri nel momento in cui, per ordine del comandante neozelandese, scarseggiano. C'è uno scambio di corrispondenza che evidenzia due posizioni sulla questione ed è interessante perché mette in luce, nell'ambito del mondo ebraico, le differenze di visione sul problema dell'assistenza (ma potrebbe estendersi anche ad altre questioni compresa l'emigrazione) e delinea i rapporti tra il *Joint* e l'IRO. Il rabbino Saul Kraft, nel settembre del 1947, in una lettera indirizzata a Henry Montor, vicedirettore dell'UJA (United Jewish Appeal)⁶⁵, protesta per l'atteggiamento dell'AJDC a Palese, facendo riferimento alla questione del mancato rifornimento di viveri e in generale ad una assistenza deficitaria. Egli conclude chiedendo un'indagine⁶⁶. L'AJDC di Roma, a dicembre, invia a Melvin S. Goldstein, rappresentante del *Joint* arrivato in Italia con un Forward Group degli Alleati⁶⁷ e al momento presso l'AJDC di Parigi, una nota in cui spiega che gli accordi sono tali per cui non si possono introdurre nel campo forniture senza la preventiva autorizzazione dell'IRO. Inoltre aggiunge che contravvenire a questo accordo avrebbe significato «compromettere l'intero programma dell'AJDC in Italia» e che per questo si è scelto di spendere il massimo delle energie per ricomporre la vertenza, risolta con la rimozione del comandante e quindi con un miglioramento delle condizioni generali del campo⁶⁸. Così si chiude il «caso Davidge», ma la vicenda segna profondamente la vita del campo di Palese.

Un altro frequente motivo di tensione nei campi nel dopoguerra è la lentezza nella concessione dei visti per l'emigrazione, effetto della situazione internazionale e della politica inglese in Medio Oriente.

⁶⁵ LA UJA era una organizzazione filantropica ombrello creata nel 1939, confluita poi nelle United Jewish Communities.

⁶⁶ Cfr. JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Camp Transit Palese-Bari 1947-1948, Letter from Rabbi Saul Kraft to Mr. Henry Montor, September 19 1947, pp. 1-2.

⁶⁷ Questa è una unità dipendente dalla Displaced Persons sub-Commission (conosciuta in seguito come Displaced Persons and Repatriation sub-Commission) operativa nelle zone dietro la linea del fronte con compiti di assistenza al seguito delle truppe.

⁶⁸ Cfr. JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Camp Transit Palese-Bari 1947-1948, Letter from AJDC Rome to Melvin S. Goldstein, Subject: Disturbance in Palese Camp ref. Your #1189, 12/20/1947.

In un rapporto del 23 ottobre 1947 si riferisce di un episodio accaduto nel Transit dove un membro del comitato viene picchiato a causa del malcontento generale e della demotivazione, dovuta al fatto che solo alcuni hanno ricevuto dal Consolato di Napoli i visti per gli Stati Uniti⁶⁹. Quest'ultima è, insieme all'Australia, una delle mete prescelte per l'emigrazione; tuttavia, esse appaiono secondarie rispetto alla soluzione, fortemente osteggiata dagli inglesi, del ritorno nella "terra promessa".

La tensione tra ebrei e autorità britanniche culmina con l'incresciuto episodio dell'"Exodus", un ex battello fluviale allestito a Porto Venere e portato a Marsiglia con lo scopo di trasferire in Israele 4.500 ebrei sopravvissuti. Il 18 luglio 1947, a largo della costa palestinese, la nave viene fermata in modo violento da un cacciatorpediniere inglese e i passeggeri trasferiti su navi da guerra per essere rispediti in Francia.

Al rifiuto francese, gli ebrei vengono sbarcati ad Amburgo e rinchiusi in un ex campo di internamento. L'epilogo, così feroce in relazione alle recenti drammatiche vicende degli ebrei, colpisce l'opinione pubblica e provoca sdegno. Anche nei campi l'eco dell'avvenimento crea scompiglio e i profughi inscenano manifestazioni di protesta in tutta la penisola. A Bari, il 22 luglio, un corteo di circa 2.000 manifestanti provenienti dai due campi della città marcia per le vie del centro fino al Consolato inglese in corso Cavour. Una rappresentanza viene ricevuta dal console e ad uno di loro viene consentito di parlare alla folla dal balcone. Il discorso pronunciato in italiano si chiude con l'espressione: "Viva gli italiani". Vengono intonati canti in ebraico e gli italiani applaudono gridando "Viva gli ebrei!"⁷⁰. Il clima è di forte suggestione e complessivamente positivo.

Nel terzo trimestre del 1947 arrivano in Italia circa 6.000 Ebrei. Dal momento che la registrazione nei campi perdura almeno dieci giorni, l'Organizzazione per i rifugiati ebrei si fa carico nell'intervallo dei nuovi arrivati. In particolare la situazione appare problematica in agosto, perché l'IRO fissa una quota per l'accoglienza di tutti i rifugiati⁷¹. Inol-

⁶⁹ Vedi nota 36.

⁷⁰ Vedi nota 22, p. 4.

⁷¹ La cifra indicata ammonta a lire 32.500 senza distinzioni etniche tra i rifugiati. Cfr. JDC 1945-1954 Geneva Collection, Australia: General Reports. 1947-1954, Central Office Bulletin N. 16 with Extracts from Charles H. Jordons report on visit to Australia, 11/17/1947, pp. 108-109.

tre i campi sono diventati affollati, si profila dunque l'ipotesi della chiusura di quello di Palese con il trasferimento dei profughi a Barletta, Milano e in provincia di Roma⁷². Tuttavia c'è una certa riluttanza da parte degli ebrei a sistemarsi in campi misti. In nome della loro tragica storia recente, infatti, essi chiedono di non essere separati. Questa richiesta si lega ad uno stato d'animo comprensibile. Come dice Di Nardi,

essi sono come relitti di un grande naufragio [...], sono resti singoli dei gruppi di un tempo, sono dei sopravvissuti che hanno dovuto ricominciare a vivere. [...] Li tiene insieme il vincolo della religione [...], ma anche e soprattutto la spinta verso la Terra promessa⁷³.

L'IRO accetta l'assorbimento di circa 1.500 di questi profughi durante la fine di agosto; tuttavia anticipa che non saranno ammessi altri rifugiati oltre la quota fissata, almeno fino a quando il numero non sia calato in seguito alle partenze. A seguito di rimpatri e reinsediamenti, dunque, sono assorbiti altri 1.500, ma fino ad ottobre il *Joint* è costretto a mantenere interamente 1.800 presenti. In un report relativo a questo periodo Jacob Trobe, rappresentante del *Joint* e responsabile del programma di aiuti in Italia, dice che appare difficile prevedere se l'IRO continuerà ad accettare nuovi arrivi, per le seguenti ragioni: la riluttanza degli ebrei a stabilirsi in campi misti, il sovraffollamento dei campi, la poca disponibilità da parte del governo italiano a reperire posti, la riluttanza dell'IRO a incrementare il numero di campi per limiti finanziari. In Italia, infatti, viene tagliata una quota di razioni di cibo a partire dal primo ottobre; inoltre si parla di una errata pianificazione per quanto riguarda gli indumenti. In sostanza, i campi di accoglienza in Italia sono più poveri che in Austria e Germania, poiché manca una politica da parte delle autorità di occupazione per quanto riguarda le requisizioni dei beni, per cui la sistemazione è prevista come temporanea, ma di fatto le persone sono costrette a rimanere nelle diverse strutture a lungo, spesso senza un'adeguata preparazione ad affrontare l'inverno⁷⁴.

⁷² Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 224, f. 1-4.

⁷³ Arnaldo Di Nardi, *op. cit.*

⁷⁴ Cfr. JDC 1945-1954 Geneva Collection, Australia: General Reports. 1947-1954,

Inoltre il passaggio all'IRO si caratterizza per una politica di risparmi. Vengono effettuati, ad esempio, tagli al personale con conseguenti disservizi, come viene evidenziato a proposito del campo di Barletta, le cui nuove economie incidono nei veri settori sia quantitativamente sia qualitativamente⁷⁵. Un altro esempio sono le restrizioni sul carburante che determinano gravi problemi ai residenti, in particolare a Palese, dove i profughi sono costretti a prendere i mezzi pubblici persino per ritirare la posta e dove per il trasporto delle salme, anche solo dall'ospedale di Bari al cimitero, si deve ricorrere ai carri. Senza contare che questo problema incide sugli approvvigionamenti dei magazzini gestiti dai privati e indirettamente sul costo delle merci vendute⁷⁶.

I Campi del nord barese

A partire dall'autunno del 1947 incomincia un progressivo svuotamento del campo di Palese⁷⁷, fino alla sua chiusura definitiva agli inizi del 1948. La maggior parte dei profughi viene trasferita a Trani e a Barletta. Per quanto riguarda la costituzione del campo di Trani, in una comunicazione dei Carabinieri del 23 ottobre 1946 si legge:

Da qualche giorno a Trani (Bari) nelle casermette, già sede del soppresso 9° Reggimento Genio, site in via Corato, periferia locale abitata, iniziai costituzione campo profughi jugoslavi, al comando del maggiore inglese Stuart. Raggiungevano detto campo, provenienti da varie località dell'Italia Settentrionale, circa 800 profughi, alcuni seguiti da rispettive famiglie, esso quanto prima sarà formato da circa 2.500 unità. Trattasi di ex militari non aderenti al Governo del Maresciallo Tito. [...] Le citate casermette erano occupate precedentemente da profughi polacchi, trasferiti giorni scorsi in Inghilterra⁷⁸.

Central Office Bulletin No. 16 with Extracts from Charles H. Jordons report on visit to Australia, 11/17/1947, pp. 108-109.

⁷⁵ Cfr. JDC 1945-1954 Geneva Collection, Italy: General Reports 1945-1947, Stein, Herman D., Memorandum from Research Department to Mr. Herbert Katzki, Re: Letter from Barletta, 12/18/1947, p. 1; cfr. *Intra* parag. 2.

⁷⁶ Vedi nota 22, p. 1.

⁷⁷ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 224, f. 1-4.

⁷⁸ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 94, f. 1.

Il campo di Barletta, invece, viene approntato nell'estate del 1947 nella caserma "Fieramosca", la cui cessione viene autorizzata dal Ministero della Difesa.

Il campo di Trani, come quello di Palese, si caratterizza per episodi di protesta. Il primo avviene il 6 ottobre del 1946, quando una sommossa costringe il comandante Sansone e il suo vice Tommaseo alla fuga lasciando la gestione in mano al Comitato, che presenta al Procuratore della Repubblica una denuncia nei confronti del suddetto Tommaseo. L'accusa è di autoritarismo e sottrazione di viveri e vestiario destinati ai profughi. Egli, approfittando della debolezza dei diversi comandanti del campo, si è creato nel tempo una sorta di "corte" di sua fiducia a cui ha affidato compiti di polizia civile, di magazzino, di cucina, ecc., remunerando tutti con stipendio⁷⁹. Un'altra importante ribellione nel campo viene registrata alla fine di ottobre 1947; la causa viene indicata nell'inefficienza del personale amministrativo e nel desiderio dei profughi di una gestione autonoma. A fronte di questi episodi inutile risulta l'intervento degli ufficiali dell'IRO giunti da Roma.

I campi di Trani e Barletta sono analoghi nella struttura: ciascuno possiede venti grandi baracche in pietra ripartite in piccole stanze, alcune private e altre suddivise tra gruppi diversi, con buoni servizi igienici e un eccellente sistema di drenaggio. In genere le condizioni di alloggio sono discrete e non c'è sovraffollamento. Il campo di Trani contiene 1.900 unità, ma potrebbe ospitarne da 800 a 1.000 in più con una suddivisione all'interno dei blocchi abitativi, come nel campo di Barletta. La vivibilità di quest'ultimo è sicuramente buona, le strutture sono adatte ad ospitare persone anche per periodi un po' più lunghi; ne hanno un'impressione particolarmente positiva coloro che vi arrivano da Palese ed effettuano subito un confronto. In una lettera di un profugo appena trasferito da Palese a Barletta, infatti, si elogiano le condizioni di quest'ultimo campo, la razionalità delle strutture, la comodità dei servizi, la salubrità delle abitazioni⁸⁰.

⁷⁹ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 224, f. 1-4.

⁸⁰ Cfr. JDC 1945-1954 Geneva Collection, Italy: General Reports 1945-1947, Stein, Herman D., Memorandum from Research Department to Mr. Herbert Katzki, Re: Letter from Barletta, 12/18/1947, p. 1.

Per quanto riguarda il cibo, invece, in tutti e due i campi risulta scarso, cotto male e poco vario, per cui la dieta è squilibrata a vantaggio dei carboidrati. Lo stipendio erogato dall'IRO ai dipendenti dei campi è misero. A queste deficienze supplisce l'AJDC, anche se, però, è spesso oggetto di polemica diventando il bersaglio del malcontento dei profughi che, come asseriscono i documenti del *Joint*, «dovrebbe invece essere indirizzato verso i veri responsabili»⁸¹.

Ogni campo ha una cucina che serve a metà mattina e al pomeriggio degli spuntini per i bambini (cioccolata calda, pane, burro, formaggio).

C'è inoltre una cucina per coloro che seguono un'alimentazione speciale con la supervisione di medici dell'AJDC.

In entrambi i campi c'è uno spaccio dove i residenti possono acquistare prodotti alimentari ad un prezzo inferiore a quello della città. Come si è già precisato, questi negozi vengono aperti grazie ad un prestito dell'AJDC che viene saldato con versamenti mensili. Questo progetto permette di limitare il numero di bancarelle private, fornisce lavoro e non costringe i profughi a recarsi in città per le proprie necessità alimentari e le piccole spese.

Anche nei campi del nord barese vengono promossi dei corsi professionalizzanti. A Barletta si producono scarpe. A Trani viene organizzato un laboratorio di ricamo per la biancheria di lino. C'è in generale una richiesta in tutti i campi di incremento delle attività produttive⁸².

Il campo di Trani è abitato esclusivamente da ebrei, mentre quello di Barletta è misto. Qui, però, a differenza del Transit, anch'esso misto, la convivenza con i non ebrei è più difficile e a volte conflittuale⁸³.

Il 23 ottobre 1947 Trobe riferisce di aver parlato a telefono con Hannah Nottes, rappresentante dei campi della zona. Nella conversazione si critica l'atteggiamento del comandante del campo di Barletta che si op-

⁸¹ Cfr. Ivi, p. 2.

⁸² Cfr. JDC 1945-1954 New York Collection Italy, General, 1948, Letter from Mr. Abe Loskove to Mr. L. D. Horwitz, Subject: Quarterly Report on Camps Bureau's Activities in Italy - 1 April - 30 June 1948, 7/7/1948, pp. 8-11.

⁸³ Cfr. JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: General Reports 1945-1947, Memorandum from Research Department to Mr. Herbert Katzki, Re: Letter from Barletta, 12/18/1947; JDC 1945-1954 Geneva Collection, Italy: General Reports 1945-1947, Stein, Herman D., Memorandum from Research Department to Mr. Herbert Katzki, Re: Letter from Barletta, 12/18/1947, p. 2.

pone alla fornitura di cibo supplementare, destinato esclusivamente agli ebrei del campo. Questi ultimi ammontano a 1.720, mentre i non ebrei sono presenti in numero di 600. La Nottes sostiene che la situazione dei profughi ebrei non possa essere paragonata a quella degli altri, in relazione alle persecuzioni subite e alle difficoltà opposte al ritorno nella precedente zona di residenza. Inoltre ella precisa che si tratta di cibo acquistato con fondi raccolti in comunità ebraiche negli Stati Uniti, in Sud Africa e altrove, destinati a soddisfare esclusivamente le esigenze degli ebrei.

Nottes sottolinea che il comandante ha di fatto già commesso delle discriminazioni, avendo distribuito in precedenza 120 pacchetti di viveri a non ebrei escludendo a priori gli ebrei.

Dopo un aspro confronto, il comandante acconsente alla fornitura a patto che i generi alimentari vengano utilizzati unitamente ai prodotti alimentari forniti dall'IRO. Nottes avanza la tesi che il cibo destinato agli ebrei debba essere distribuito direttamente dal Comitato del campo. Riferisce che negli altri campi misti, come il Transit, il comandante si dimostra disponibile ad una distribuzione diretta.

Le condizioni di questo nuovo campo di Barletta sono dunque particolarmente caotiche; si legge nei documenti che il Comitato, appena nominato, si è subito dimesso per essere poi reintegrato. La popolazione del campo è completamente disorganizzata, poco disciplinata, composta da gruppi familiari anziani, privi di esperienze di comunità. È l'istituzione troppo recente del campo, insieme ai tagli agli approvvigionamenti da parte dell'IRO, a creare molti problemi⁸⁴. In un rapporto del *Joint* sull'attività di alcuni campi italiani nel secondo trimestre del 1948 sono contenute una serie di informazioni sui campi della zona di Bari (Transit, Trani e Barletta). Si legge che la popolazione ebraica in quest'area è aumentata e che progressivamente i campi si stanno caratterizzando per una crescita della presenza ebraica a discapito degli altri profughi tanto che i membri dei diversi comitati sono tutti ebrei. Il periodo è caratterizzato da flussi continui in entrata e in uscita⁸⁵.

In particolare a Trani le informative della Legione territoriale dei Carabinieri di Bari segnalano un consistente movimento di profughi

⁸⁴ Vedi nota 28.

⁸⁵ Vedi nota 82, p. 8.

con un turn over a scadenza pressoché quindicinale⁸⁶. Si tratta di ebrei di diversa nazionalità, ma in prevalenza provenienti dai paesi dell'est europeo con qualche eccezione (ebrei austriaci). Per quanto riguarda i nuovi arrivati si segnalano sempre come «provenienti da altri campi»; le cause delle partenze, invece, sono così indicate: «rimpatrio, trasferimento ad altri campi, emigrazione all'estero». In linea di massima i numeri che riguardano le partenze si intensificano nell'ultimo periodo dell'anno, ci si avvierà verso un graduale svuotamento del campo anche grazie alla mutata situazione in medio oriente e alla nascita dello stato di Israele.

I profughi ebrei del campo di Trani vengono coinvolti in una esperienza davvero particolare partecipando come comparse alla realizzazione di un film ambientato in Puglia, che racconta la loro storia. Tale iniziativa è testimoniata da una nota della Questura di Bari del 3 luglio 1948⁸⁷.

Si tratta del film di Duilio Coletti, *Il grido della terra*, girato nel 1948, ma uscito nel 1949, il cui set è costituito proprio dalle baracche del campo di Palese, da Bari vecchia (che riproduce i centri di Gerusalemme e Haifa), dal porto di Bari e dalla costa sud barese⁸⁸. Vi si affronta il tema dell'emigrazione e delle difficoltà da parte dei profughi nella costruzione del proprio futuro. Il cast comprende attori di indubbia fama quali Marina Berti, Andrea Checchi, Cesare Polacco e Arnoldo Foà. È importante ricordare che collabora alla sceneggiatura lo scrittore e pittore ebreo Carlo Levi, che ha di persona sperimentato la persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista e ha una conoscenza diretta del problema dell'immigrazione verso la Palestina, avendo un legame familiare con Ada Sereni, che ha svolto un ruolo fondamentale nell'*aliyah bet*⁸⁹. Il film, che coniuga il realismo dell'ambientazione ad una enfasi retorico-melodrammatica, possiede dei momenti epici,

⁸⁶ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 226, f. 1-4.

⁸⁷ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 224, f. 1-4.

⁸⁸ Cfr. A. Di Nardi, *Storie di dieci attori di 150 comparse e di un regista serafico tra Bari e Palese*, ne «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 31 luglio 1948.

⁸⁹ A. Sereni, *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra di Israele dal 1945 al 1948*, Mursia, Milano 1973. Con il termine *aliyah bet* si indica l'immigrazione clandestina in Terra di Israele.

come la scena dello sbarco nella «terra promessa». Vi si raccontano le vicende di un gruppo di ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio che parte da Bari alla volta della Palestina. La storia si snoda mettendo in luce le difficoltà pratiche e ideologiche legate al sionismo. Malgrado la sua tensione verso l'attualità, il film viene superato dagli eventi stessi, poiché nel maggio 1948 nasce lo Stato di Israele. Forse è proprio per questo che la pellicola non ha un grande successo nell'immediato e verrà riscoperta solo diversi decenni dopo sia in Italia sia in Israele. Tuttavia oggi, al di là della sua valenza artistica, essa rimane comunque un documento eccezionale per la comprensione dei campi, dello spirito che animava i profughi ebrei in quel periodo e delle differenti posizioni ideologiche presenti al loro interno. Ricordiamo a questo proposito nel film il contrasto tra il riformista ufficiale dell'*Haganah*⁹⁰ impersonato da Checchi e il terrorista sionista interpretato da Tosi.

The Earth Cries Out is a remarkable film first and foremost for its historical value, since its artistic value cannot be compared to the masterpieces produced that year, 1948 [...] However, two aspects grant the film a documentary depth and actuality, which relegate the fictional components to the background: Firstly, the first part of the film was shot in the same locations in which the events took place, i.e. in the provisional camps, and extras, who were members of the *hachsharah* of the *Beitar* Jewish youth movement in Puglia, were hired there. [...] Secondly, the film alludes to contemporary events that occurred almost at the same time of its production, and demonstrates a surprising knowledge of the political and military events of Mandatory Palestine⁹¹.

Tra il 1947 e il 1948 la tensione cresce, l'opinione pubblica diventa sempre più sospettosa e poco disposta all'accoglienza, cresce il timore di possibili infiltrazioni di terroristi nei campi.

⁹⁰ Corpo paramilitare di autodifesa nato negli anni Venti su iniziativa di alcuni leader della Confederazione generale del Lavoro (Histadrut) con il compito di difendere i primi kibbutzim sorti in Palestina.

⁹¹ Cfr. Asher Salah, «The earth cries out: aliya bet and the war of independence from an Italian perspective», in *In response to an Italian captain. Aliyah bet from Italy 1945-1948*, Muza, Eretz Israel Museum, Tel-Aviv 2016, pp. 83-84.

Il 14 gennaio del 1948, la polizia entra nel Campo Transit e arresta 28 rifugiati di cui 11 ebrei; questi ultimi sono dipendenti dell'amministrazione del campo, tutti vengono definiti «undesiderable foreigners».

In seguito le autorità italiane parlano di sospetti forse coinvolti in attività di spionaggio. Dopo essere stati trattenuti alcuni giorni in prigione, gli arrestati vengono trasferiti nel campo di concentramento di Lipari. Giunta la notizia a Roma, l'Unione Ebrei Italiani protesta con le autorità sostenendo l'assenza di reali accuse nei confronti degli arrestati. La polizia promette di investigare, si dice che l'ordine di arresto sia partito da Roma. Così l'IRO, Merkaz Haplitim⁹² e il rappresentante dell'Austria in Italia (5 degli arrestati sono cittadini austriaci) inoltrano una protesta alle autorità italiane⁹³. Il sospetto è che alcuni di questi profughi svolgano una propaganda comunista. Questa motivazione è evidente dalle reazioni dei giornali; infatti, mentre «La Gazzetta del Mezzogiorno» parlerà di tale avvenimento giudicando i soggetti come un danno per l'Italia e la sua economia, «La Voce» non ne parlerà affatto, come viene annotato in un rapporto *highly confidential* del direttore delle relazioni pubbliche europee a Parigi per l'ADJC rivolto al direttore dell'ADJC italiano. In tale relazione inoltre si dice che il comandante del campo Transit considera la maggior parte degli arrestati innocenti e si ipotizza che questa operazione di polizia sia in realtà un'operazione politica legata alle prossime elezioni italiane e che tale tipo di azioni potrebbe ripetersi.

Major Goode, however, informed us that he considered the majority of those arrested were innocent. He felt that this extraordinary action was provoked by fear of communism in view of the first free elections to be held in Italy in thirty years, and that incidents of this sort are likely to recur⁹⁴.

⁹² Si tratta dell'organizzazione dei profughi che manteneva i contatti con le autorità italiane, riconosciuta quale organo di assistenza per i campi profughi ebrei in Italia. Essa è rappresentata per il Sud Italia da Togmann Selig. Vedi nota 8.

⁹³ JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Camp Transit Palese-Bari 1947-1948, Letter from Hans Herzl to Mr. L. D. Horwitz, Subject: Report on the arrest of 11 Jewish refugees at No. 1 Transit Camp, Bari. 1/28/1948.

⁹⁴ JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Refugees 1947-1949, Letter from Director of public relations, European Headquarters to Director for Italy, Subject: situation in Bari, 2/19/1948, p. 2.

La conseguenza più evidente di questo clima è l'aumento del controllo nei campi; infatti, nei mattinali della questura di Bari, in data 9 maggio 1948 si legge in un promemoria per il Prefetto:

Corre voce che comunità ebraiche vadano arruolando elementi italiani da inviare a combattere in Palestina per compenso giornaliero di 18 dollari⁹⁵.

Di lì a poco inizierà una nuova fase per i profughi ebrei, la nascita dello Stato di Israele e l'allentarsi delle tensioni internazionali permetteranno a diversi ebrei di realizzare il sogno del ritorno nella Terra Promessa. Si assisterà dunque ad una consistente diminuzione della popolazione ebraica sul territorio nazionale. Nell'autunno del 1948 si stima una presenza in Italia di 6.000 ebrei di cui 3.800 nei campi, 1.500 nelle *hachsharot* e 700 fuori da queste strutture. E si aggiunge che non ci si aspetta nuovi rifugiati né dall'Europa né dai paesi musulmani; pertanto, alla fine della prima metà del 1949 si prevede di avere in carico tra i 1.000 e i 1.500 ebrei; si tratta di persone malate il cui spostamento risulta difficile. Per quanto concerne le regioni meridionali si prevede per l'inizio del 1949 una popolazione che non superi le 2.600 persone⁹⁶.

Se i numeri vengono confrontati con quelli che abbiamo presentato nel primo paragrafo, relativi al 1946, è evidente la progressione negativa e viene confermato il ruolo che la nostra penisola ha avuto come passaggio obbligato verso la libertà.

A proposito della situazione dei campi in terra di Bari si fa riferimento esplicitamente al progressivo incremento delle emigrazioni precisando che, se gli ebrei ospitati nel Transit in gran parte aspettano i visti per gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, quelli del campo di Trani e di Barletta concepiscono l'emigrazione quasi esclusivamente verso Israele.

[...] half the remaining population of this camp [Transit] anxiously awaits the outcome of the provisions of the new U.S. immigration

⁹⁵ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 226, f. 1-4.

⁹⁶ Cfr. JDC 1945-1954 New York Collection Italy, General, 1948, Budget and Research Department Report No. 62 JDC Activities in Italy, July-September, 1948, 12/13/48, p. 4.

bill, while others are hopeful of emigration to Canada and Australia. By contrast, the mentality in Barletta and Trani camps is such, that the most popular question of the day is not "where" are you emigration to? But "when are you leaving for Eretz?"⁹⁷.

I campi del nord barese sono caratterizzati dunque da una più forte politicizzazione, con la presenza al loro interno di rappresentanti di diverse formazioni sioniste. In essi i vincoli comunitari sono più forti, anche in considerazione del fatto che, per esempio, il campo di Trani, come è stato già detto, è di soli ebrei.

L'esperienza delle hachsharot

Un capitolo a parte è quello degli ebrei che, all'esterno dei campi ufficiali, costituiscono le cosiddette *hachsharot*, piccole comunità (da 35 a 200 membri), il cui obiettivo finale è l'insediamento in Palestina. Esse sono situate prevalentemente vicino alle grandi città, ma in alcuni casi in ville di vacanza requisite. All'interno di queste strutture si cerca di dare ai residenti una formazione professionale e una culturale finalizzate al reinsediamento nella Terra Promessa. Esse sono autoamministrate sotto la guida di cinque membri eletti dalla comunità che formano il *Maskiruth*.

La spinta alla costituzione di queste realtà da parte del *Joint* nasce dalla presenza tra i profughi ebrei di un numero elevato di giovani segnati dall'esperienza dei campi nazisti, spesso senza famiglia, con un bisogno forte di recupero della propria identità. L'istruzione viene curata per tutti, bambini e adulti; nelle scuole delle *hachsharot* si seguono programmi di studio particolari, legati all'interesse della comunità, con materie quali ebraico, storia degli ebrei, geografia della Palestina. In queste comunità è evidente come tutto sia orientato all'emigrazione.

Le *hachsharot* sono organizzate sulla base di un sistema cooperativistico tale da fornire ai membri la percezione di essere parte di una comunità e ricreare (o creare trattandosi soprattutto di giovani) una vita sociale.

⁹⁷ Ivi, p. 6.

Nell'autunno del 1946 in Italia sono recensite nelle regioni centrali 38 *hachsharot* con 2.945 membri, nelle regioni meridionali 5 con 384 membri e nelle regioni settentrionali 22 con 2.513 membri. L'80% dei membri è di nazionalità polacca, il resto è formato da cecoslovacchi, rumeni, ungheresi, con qualche greco e tedesco. Solo due *hachsharot*, Ponte di Nona nel centro Italia e Laghetto nel nord Italia, sono composte da ebrei italiani⁹⁸. Il 75% dei residenti in queste comunità ha perduto la propria famiglia.

Per quanto riguarda le posizioni politiche, bisogna precisare che in ogni *hachsharot* tutti appartengono alla stessa formazione, esse oscillano tra l'estrema sinistra (Shomer Hacair), l'estrema destra (Betar)⁹⁹ e i gruppi ortodossi divisi in Mizrahim e Aguda¹⁰⁰. In un report del marzo 1947 sulle *hachsharot* in Italia, vi è una lista precisa delle formazioni politiche presenti in questi luoghi e il numero di adepti divisi per zone (rispettivamente Nord e Sud). La formazione più rappresentata è Hanoar Hazoni con un totale di 1.102 membri di cui 767 al Sud, segue l'Hashomer Hazair con 941 membri quasi equamente distribuiti tra le due zone. Vengono indicate poi Gordoniah, Dror, Partisan, Haoved, Betar, Agudah Mizrahi, Noham, Habonim, Bund, Zofit, Dror Habonim e Borocho, infine il gruppo della gioventù italiana sionista.

L'elemento politico comune alla maggioranza dei DP ebrei è dunque il sionismo. Come dimostra un sondaggio effettuato tra i profughi nella seconda metà del 1945 e pubblicato i primi del 1946, la gran parte dei profughi sente come un problema l'impossibilità di tornare nei paesi di origine a causa del rapporto ormai compromesso con la popolazione locale, accusata di una tacita o esplicita complicità con i nazisti, e in ogni caso a causa del permanere dell'antisemitismo. A questo punto nei profughi diventa maggioritaria l'idea del ritorno nella Terra Promessa. Così il sionismo accattiva anche coloro che

⁹⁸ JDC, 1945-1954 New York Collection, AR45-54_00110_00585 Training 1946-1949, Hachsharot Report 12th October, 1946, 10/24/1946, pp. 9-10.

⁹⁹ Le *hachsharot* aperte dall'IZL (Irgun Zvai Leumi), il braccio armato del movimento revisionista Betar, fautore del muro contro muro tra arabi ed ebrei, più che aziende agricole hanno il volto di campeggi paramilitari. È il caso di quello di Arona. Cfr. A. Villa, *op. cit.*, p. 206.

¹⁰⁰ Vedi nota 98, p. 10.

non erano sionisti prima della guerra e i rifugiati in Italia diventano un'avanguardia sionista.

Così come è stato definito dallo storico israeliano Zeev Mankowitz, il fervore sionista che coinvolse la grande maggioranza delle *Displaced Persons* ebrei costituì una sorta di "intuitive Zionism", non più assimilabile ad una specifica scelta politica, come invece era stato tra le due guerre, nel periodo di grande fioritura nell'Europa dell'Est dei partiti politici ebraici. La scelta di emigrare in Palestina era ora vista dagli Sheyres Hapleyte come l'unica soluzione possibile dopo gli orrori avvenuti in Europa, come un tentativo di ricostruire le loro vite donandogli senso e dignità. Anche molti di coloro che prima della guerra erano stati fermi antagonisti dei movimenti e dei partiti sionisti, sostenevano ora la necessità di abbandonare la diaspora. Inoltre uno dei problemi era che non esisteva tra i profughi nei campi nessuna reale concorrenza ideologica al Sionismo¹⁰¹.

D'altronde

In riferimento alla distruzione degli ebrei d'Europa da parte dei nazisti, ossia a quella che verrà chiamata in seguito Shoah, va detto che furono le scelte politiche degli Alleati, poco attente ai timori, alle angosce e alle speranze dei sopravvissuti, a indurli, in gran parte, a non considerare l'Europa una patria e a convincerli che solamente in Palestina avrebbero potuto avere un futuro accettabile¹⁰².

In una lettera del 7 novembre 1946 di Trobe al dottor Schwarz, direttore dell'AJDC in Europa, si sostiene la necessità di mantenere la popolazione delle *hachsharot* entro il numero di seimila unità (così come si presenta al momento) nonostante l'UNRRA abbia previsto un tetto di settemila e cinquecento. Si tratta di strutture disseminate sul territorio e difficili da assistere dal punto di vista degli approvvigionamenti e con un'economia viziata da costi elevati. Inoltre la popolazione è composta in maggioranza da giovani (la maggior parte degli adulti è tra i diciotto e i trent'anni), poco controllabili, con un livello culturale medio-basso

¹⁰¹ Cfr. Martina Ravagnan, *op. cit.*

¹⁰² Cfr. Dan Stone, *La liberazione dei campi. La fine della Shoah e le sue eredità*, Einaudi, Torino 2015, p. IX.

e proiettati verso l'idea di emigrare, quindi poco disponibili ad affrontare le diverse problematiche sociali presenti nelle comunità¹⁰³. Si tratta in un certo senso di gruppi che sfuggono ad un rigoroso controllo sia perché soggetti a continui cambiamenti di composizione al loro interno sia perché ideologicamente portati a percepirsi come clandestini. La maggior parte di loro viene dall'esperienza dei ghetti o dei campi di concentramento ad eccezione di alcuni che sono in fuga dalla Russia o che sono stati partigiani. In una relazione dell'ottobre del 1946, Monika Gluskin del dipartimento *hachsharot* dell'AJDC di Roma, infatti, lamenta la difficoltà di reperire dati precisi sulle *hachsharot* e dunque di collaborare con gli organismi internazionali nell'effettuare un censimento¹⁰⁴. Inoltre occorre considerare che in queste realtà il turn over è continuo, pertanto cambiano spesso gli interlocutori, a volte con una frequenza di sei-otto settimane.

Nelle relazioni del *Joint* si sottolineano le difficoltà economiche e l'incertezza circa la possibilità che l'UNRRA possa mantenere il passo nella contribuzione, qualora ci sia un aumento della popolazione delle *hachsharot*, che si auspica diventi più produttiva e contribuisca al mantenimento delle strutture. Per quanto riguarda queste istituzioni, esse sono costose («more expensive type of operation than camp»), ma sicuramente in sintonia con lo spirito di rinascita del popolo ebraico: «we consider camp care as no solution for Jewish refugees seventeen months after V_E Day»¹⁰⁵.

In realtà emerge la difficoltà di gestione di questi "campi", ma anche il loro ruolo fondamentale nella *aliyah*, per cui è difficile immaginarne una contrazione¹⁰⁶.

Nel passaggio all'IRO ci sarà un vero e proprio braccio di ferro tra

¹⁰³ JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Hachsharot 1946-1948, Letter from Jacob L. Trobe to Dr. Joseph Schwartz, Subject: 55 Expansion or Contraction - Hachsharot: 11/7/1946.

¹⁰⁴ JDC, 1945-1954 Geneva Collection Italy: Work Projects and Reconstruction 1946-1949, Letter from Monika Gluskin to Mr. Levin, Subject: Re-planning of work of the vocat, Training Centres Department, 6/18/1946.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: Hachsharot 1946-1948, Letter from Jacob L. Trobe to Dr. Joseph Schwartz, Subject: 55 Expansion or Contraction - Hachsharot, 11/7/1946.

le associazioni ebraiche e l'organizzazione, sempre in relazione al sostentamento degli ebrei nelle *hachsharot*. Come afferma Jacob Trobe in una lettera di dicembre 1947, indirizzata al responsabile delle operazioni per l'IRO, lo scopo è appunto porre su un piano di parità gli ebrei dei campi e quelli delle *hachsharot* e quindi si chiede che per entrambi vengano erogati gli stessi aiuti. Si tratta di ufficializzare e legittimare l'operazione che si svolge in questi luoghi e quindi, indirettamente, l'idea dell'immigrazione che sta diventando, però, a livello internazionale impopolare a causa delle posizioni inglesi. In realtà se si compara questa lettera con il documento su citato di un anno prima si può rilevare che i toni sono più decisi e meno prudenti¹⁰⁷.

Dal febbraio 1944 nei dintorni di Bari sono già attivi due campi di addestramento, Dror e Rishonim, alla cui creazione ha contribuito in modo determinante Efrayim E. Urbach, rabbino militare e ufficiale della Brigata Ebraica, e nell'aprile dello stesso anno ne viene segnalata l'apertura di alcuni nel Salento¹⁰⁸. Occorre precisare che la Brigata ebraica, un'unità dell'esercito inglese, nata nel 1944, è formata da volontari provenienti dagli insediamenti in Palestina, essa viene impiegata sul fronte adriatico inizialmente con base nei porti di Taranto e Bari. Questi militari, chiamati in ebraico *haiyalim*, hanno un ruolo fondamentale nell'assistenza ai profughi ebrei, così come nella riorganizzazione della vita comunitaria, sono i portatori di una esperienza già maturata e di un sogno, in un certo senso, già realizzato.

Nell'area di Bari, nel dicembre del 1947 vengono individuate sei *hachsharot*: S/41 Dror Bamaale, via Salerno 159; S/42 Aba Berdiczew, via Salerno 207; S/43 Eliezer Celler, via Salerno 213; S/44 Nachlal Binjamin, via Re David 230; S/45 Dror Krdimah, Grumo; S/56, Santo Spirito¹⁰⁹. In una rielaborazione di dati del *Joint* fornita da Federica Fran-

cesconi si aggiungono Cozze, Santa Maria di Leuca e San Nicandro¹¹⁰. Anche in una relazione del prefetto di Bari dell'agosto del 1947 si fa riferimento ad alcune centinaia di ebrei di diversa nazionalità che vivono tra la periferia di Bari, via Salerno, Grumo Appula e in località Cozze¹¹¹.

Dror Baamale, composto da 77 membri, si ispira alle tesi di Dror Borochoy, un gruppo sionista socialista, non comunista, che sostiene l'uso della lingua *yiddish*. Aba Berdiczew, composto da circa 75 membri, segue Ha'Noar HaTzioni, un movimento basato sullo Chaltutzism, il pluralismo e il sionismo. Eliezer Celler è composto da circa 96 persone appartenenti al movimento di Gordon (Associazione pioniera della gioventù popolare). Quest'ultimo si caratterizza per un'attenzione alle classi più umili e per il rifiuto del dogmatismo, ponendosi in opposizione ad altri movimenti di ispirazione marxista. Infine Nachlal Binjamin si rifà alle posizioni di Poalei Agudat, un gruppo di ispirazione religiosa-ortodossa, che concilia l'aspirazione alla giustizia sociale con i principi religiosi. Esso è composto da 82 membri¹¹².

Nei mattinali della Questura di Bari, in data 14 marzo 1947, si conferma indirettamente l'esistenza di uno di questi centri baresi; infatti, si registra il fermo di due polacchi che fanno commercio illegale di generi assegnati dall'UNRRA alla, come viene definita, «scuola ebraica di via Salerno 213»¹¹³. Sicuramente almeno uno dei tre centri di via Salerno esisteva già l'anno precedente dal momento che viene nominato in una informativa dei Carabinieri di Bari datata 13 febbraio 1946. Vi si parla di un incidente che ha coinvolto un motofurgoncino diretto al «distaccamento profughi di via Salerno»¹¹⁴. Anche nelle comunicazioni della Questura di Bari della primavera-estate 1947, relative all'arrivo dei profughi ebrei, si farà riferimento direttamente alla sistemazione di alcuni gruppi in via Salerno¹¹⁵.

¹¹⁰ Cfr. F. Francesconi, *op. cit.*, p. 137 e Joint - New York, AR45/54#626.

¹¹¹ ACS, *Ministero degli Interni, Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, ctg. A16, Stranieri, ebrei stranieri, b. 17, relazione del prefetto di Bari, Laura, al ministero dell'Interno, 21 agosto 1947.

¹¹² Cfr. *DP camps-Bari, Italy*; in <http://dorot.memorialline.com/comdetails.aspx?c=1665>, ultimo accesso 1° dicembre 2017.

¹¹³ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 224, f. 1-4.

¹¹⁴ Cfr. ASBA, Prefettura di Bari, Versamento III, b. 222, f. 1-3.

¹¹⁵ Vedi nota 20.

¹⁰⁷ JDC, 1945-1954 Geneva Collection, Italy: IRO Vocational Training Hachsharot 1947-1949, Letter from Jacob L. Trobe to Mr. S. M. Keeny, Subject: Hachsharot, 12/5/1947.

¹⁰⁸ Cfr. F. Lelli, «Testimonianze dei profughi ebrei nei campi di transito del Salento», in *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, cit., p. 111.

¹⁰⁹ Cfr. JDC, 1945-1954 New York Collection, Italy, General, 1947 List of Hachsharot in the Southern Region, 12/26/1947, p. 2.

Va precisato che le *hachsharot* rappresentano il fondamento delle comunità di addestramento, ma vi sono anche gruppi all'interno dei campi e ciascuno fa riferimento ai propri movimenti di affiliazione sionista. Per esempio all'interno del campo di Palese è registrata la presenza dei seguenti gruppi: Ghetto Ribelli di Dror Borochoy; Tirat Zvi, Lamakom, magshim, Mohaliver della Torah e Avoda Apoel HaMizrachi.

La vita delle *hachsharot* si lega indissolubilmente all'attività dell'*aliyah bet*, che, avviatasi nella metà del 1945, ha come base l'Italia. Essa continua intensamente fino alla nascita dello stato ebraico e rappresenta

non solo una drammatica (e avvincente) vicenda umana, ma un problema di rilievo per l'organizzazione sionista impegnata nella lotta per la creazione di uno Stato ebraico, per la Gran Bretagna alle prese con la difficile fase conclusiva del Mandato palestinese, nel nuovo quadro internazionale e interno creatosi al termine della seconda guerra mondiale, e per l'Italia [...], alle prese con i problemi della ricostruzione, della pace, del riassetto e della ridefinizione del suo ruolo nel Mediterraneo¹¹⁶.

Come è stato già detto, la maggior parte degli ebrei considera la sua sistemazione in Europa provvisoria e ha in animo di trasferirsi in Palestina, definita Erez Israel, «la terra promessa nella quale dovrebbe concludersi la diaspora con la creazione di uno stato indipendente ebraico»¹¹⁷. Questa aspirazione si scontra, però, con la politica internazionale, in particolare con quella della Gran Bretagna che tende a frenare l'esodo con una serie di interventi, perché interessata a mantenere il controllo sulle risorse mediorientali e dunque propensa ad un dialogo con il mondo arabo. La salvaguardia di ciò che rimane dell'Impero è prioritaria e spinge la Gran Bretagna, in uno schieramento politico trasversale, a mantenere la linea politica delineata nel Libro Bianco del 1939. Un momento di forte tensione si ha nel maggio del 1946 a seguito de *La Spezia Affair*. In quella occasione 1.014

¹¹⁶ Mario Toscano, «L'Italia e l'Aliyah Bet», in *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, cit., p. 76.

¹¹⁷ Arnaldo Di Nardi, *op. cit.*

profughi ebrei vengono trasportati al porto abbandonato di La Spezia per salpare clandestinamente verso la Palestina a bordo della nave "Fede". Un giorno prima della partenza, prevista per il 2 aprile, la polizia britannica, appreso del trasporto illegale da un'ondata di voci che parlano erroneamente di un gruppo di fascisti italiani in fuga, prende provvedimenti per bloccare la nave. Nel tentativo di salvare la missione, agenti del Mossad decidono di trasformarlo in un evento mediatico, così da mobilitare l'opinione pubblica mondiale. A questo punto comincia un braccio di ferro con le autorità britanniche e, quando gli inglesi minacciano di far scendere con la forza i passeggeri, questi ultimi cominciano uno sciopero della fame. Dal momento che la "Fede" è sovraffollata e diventa pericolosa, per evitare una catastrofe che avrebbe potuto mettere in imbarazzo ulteriormente il governo britannico, si decide di trasferire una parte degli immigrati su una seconda nave, la Fenicia. Esse vengono ribattezzate rispettivamente "Dov Hos" e "Eliahu Golomb" con una cerimonia che prevede l'innalzamento della bandiera sionista. Le due navi rimangono al molo per altre tre settimane fino a quando gli inglesi, dopo un'intensa e lunga trattativa diplomatica, che coinvolge le autorità britanniche (determinante è l'intervento del leader laburista Harold Laski), le autorità italiane, l'Agenzia ebraica (Hasochnut) e i rappresentanti dei profughi, accettano di fornire certificati di immigrazione per tutti i passeggeri, autorizzando le navi a navigare, e assicurando ai profughi l'ingresso legale in Israele. Le navi arrivano ad Haifa il 13 maggio. La storia ha un'ampia eco sulla stampa internazionale e un'ondata di simpatia per i profughi attraversa il Paese. La popolazione li sostiene, il porto viene dichiarato "Porta di Sion".

In seguito a questo episodio si rafforza la sorveglianza lungo le coste liguri e il Mossad decide di trovare altre basi per gli imbarchi clandestini spostandosi prima verso est, nei dintorni di Venezia, e poi verso sud, in particolare in Campania e Puglia alla ricerca di spiagge isolate. In questa fase protagonista è

Ada Sereni, che convocò in via Unione a Milano alcuni ebrei italiani, tra cui Dario Navarra, fornendo loro valigette piene di biglietti da mille lire che sarebbero dovute servire ad acquistare nei porti del Meridione pescherecci in disuso o vecchie navi da carico; grazie a

tali fondi fu anche possibile costruire un lungo pontile in acciaio che venne posto di fronte alla spiaggia di Cozze, nel territorio di Bari¹¹⁸.

L'atteggiamento delle autorità italiane nei confronti di questo movimento clandestino non è apertamente ostile, poiché vi è una spinta politica ad assumere una posizione autonoma nella situazione medio-orientale emancipandosi dalla politica inglese.

Come è stato già detto, in un momento successivo saranno la nascita dello Stato di Israele e la mutata situazione internazionale ad avviare il processo conclusivo dell'esperienza dei campi profughi.

Il secondo dopoguerra è, dunque, per gli ebrei un periodo complesso in cui hanno riconquistato il diritto alla vita in senso biologico, ma si avviano, gravati dal peso psicologico delle vicende vissute, verso un reinserimento difficile nei contesti nazionali, quando non addirittura impossibile. Si può dunque sicuramente condividere l'opinione di quanti sostengono l'impossibilità di circoscrivere la Shoah al secondo conflitto mondiale, in quanto essa, sebbene mutata geneticamente, getta la sua ombra anche sugli anni postbellici.

Liberazione non significò fine della Shoah. I sopravvissuti al lager, e quelli che si erano salvati nascondendosi o esiliandosi, dovettero affrontare anni di ulteriori sforzi per trovare un luogo da chiamare patria e ricostruire le proprie vite, ammesso ci siano infine riusciti¹¹⁹.

Dunque, se si attribuisce al termine Shoah il significato letterale di "disastro", non si può non affermare che tale è per gli ebrei anche il periodo in cui cercano una ricomposizione della loro esistenza dopo la tragedia della guerra.

¹¹⁸ Cfr. A. Villa, *Dai lager alla Terra promessa. La difficile reintegrazione nella «nuova Italia» e l'immigrazione verso il Medio Oriente (1945-48)*, Guerini e Associati, Milano 2009, p. 231.

¹¹⁹ Cfr. Dan Stone, *op. cit.*, p. 198.

Bibliografia

- AA.VV., *La Puglia dell'accoglienza*, a cura di V. A. Leuzzi - G. Esposito, Progedit, Bari 2006.
- AA.VV., *Lo spoglio di archivi americani per lo studio dei profughi e della ricostruzione: un primo bilancio*, in *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, a cura di Marco Paganoni, Franco Angeli, Milano 2010.
- D'Eliso Aldo, *Bari-Trieste e l'America in tasca*, Luglio editore, Trieste 2010.
- Lelli Fabrizio, «Testimonianze dei profughi ebrei nei campi di transito del Salento», in *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, a cura di Marco Paganoni, Franco Angeli, Milano 2010.
- Leuzzi Vito Antonio - Esposito Giulio, *In cammino per la libertà. Luoghi della memoria in Puglia (1943-1956)*, Edizioni dal Sud, Bari 2008.
- Ravagnan Martina, *I campi Displaced Persons per profughi ebrei stranieri in Italia (1945-1950)*, *Storia e futuro*, n. 30 novembre 2012, <http://storiaefuturo.eu/wp-content/uploads/2013/10>.
- Salah Asher, «The earth cries out: aliya bet and the war of independence from an italian perspective», in *In response to an italian capitain. Aliyah bet from Italy 1945-1948*, Muza, Eretz Israel Museum, Tel-Aviv 2016.
- Salvatici Silvia, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2008.
- Segev Tom, *Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, Mondadori, Milano 2002.
- Sereni Ada, *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra di Israele dal 1945 al 1948*, Mursia, Milano 1973.
- Stone Dan, *La liberazione dei campi. La fine della Shoah e le sue eredità*, Einaudi, Torino 2015.
- Terzulli Francesco, *Una stella fra i trulli*, Mario Adda Editore, Bari 2002.
- Toscano Mario, *La porta di Sion. L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, il Mulino, Bologna 1990.
- Villa Andrea, *Dai lager alla Terra promessa. La difficile reintegrazione nella «nuova Italia» e l'immigrazione verso il Medio Oriente (1945-48)*, Guerini e Associati, Milano 2009.
- Villani Cinzia, *Infrangere le frontiere. L'arrivo delle displaced persons ebrei in Italia (1945-1948): flussi, vie di ingresso e politiche di accoglienza*, www.auschwitz.be/images/inedit/villani.pdf. Last-Modified: Wed, 20 Jan 2016.
- Voigt Klaus, *Il rifugio precario: gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

Fonti d'archivio:

- ACS, Ministero degli Interni, *Direz.Gen. Pubblica Sicurezza*, ctg.A16, Stranieri, ebrei stranieri.
- ASBA, Prefettura, III Versamento.
- ASBA, Comune di Bari, III Deposito.
- American Jewish Joint Distribution Committee:

1945-1954 Geneva Collection, Italy: 1947-1948;
1945-1954 Geneva Collection, Australia: General Reports. 1947-1954;
1945-1954 Geneva Collection, Italy: General Reports 1945-1947;
1945-1954 New York Collection, Italy, Refugees.

Ushmn collection.

Fonti giornalistiche:

«La Gazzetta del Mezzogiorno» dal 1945 al 1949.
«La Voce» dal 1946 al 1947.

Bari. Campo *Displaced Persons*.
Lohamei HaGeta'ot Museum.



Anna Gervasio

I Campi profughi del Ministero

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2018
da Arti grafiche Favia - Modugno (Ba)
per conto di
Edizioni dal Sud

Anna Gervasio - docente di Lettere, ricercatrice IPSAIC
Vito Antonio Leuzzi - direttore IPSAIC
Raffaele Pellegrino - docente di Filosofia e Storia, ricercatore IPSAIC
Francesco Terzulli - ex dirigente scolastico, storico, ricercatore IPSAIC
Cristina Vitulli - docente di Lettere, ricercatrice IPSAIC

€ 20,00 (i.i.)



Con questo volume si intende proseguire l'indagine avviata dall'IPSAIC (Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea) sulla particolare funzione della Puglia, dopo l'8 settembre 1943, come zona di accoglienza di profughi italiani e stranieri, tra cui molti ebrei in fuga dalla guerra e dal terrore nazista. Nella Terra di Bari le prime strutture furono allestite dagli alleati con il concorso del Governo italiano e degli organismi internazionali, in particolare la "Commissione Alleata", l'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) e in seguito l'IRO (*International Refugees Organization*), riadattando ex campi di prigionia del regime. Lo studio di tali eventi storici è approfondito dalla lettura organica delle complesse vicende del *Transit Camp n. 1* di Bari/Carbonara, nonché dei campi di Palese, Trani e Barletta, che accolsero le *Displaced Persons*. La nascita a Bari della Comunità ebraica e la ricostituzione di diversi nuclei famigliari di ebrei, dopo le drammatiche vicende delle leggi razziali, della guerra e della deportazione, sottolineano la funzione del tutto inedita della città. Le diverse testimonianze aiutano a individuare e comprendere più a fondo il sistema di accoglienza e la funzione delle strutture di permanenza, utilizzate anche per gli italiani rimpatriati, nel lungo e travagliato dopoguerra.